



## Il libro

Melania Mazzucco racconta Tintoretto e la figlia Marietta

a pagina 13 **Visentin**

# L'angelo di Tintoretto

Un padre e una figlia nella Venezia del Cinquecento  
 Il romanzo di Melania G. Mazzucco ricostruisce la storia del grande pittore e la sua bimba prediletta

di **Francesca Visentin**

Un padre e una figlia. Tintoretto e Marietta, la prediletta. Realtà o leggenda? Esiste davvero quella figlia così amata, eletta sua opera più riuscita? La scrittrice Melania G. Mazzucco ricostruisce la storia di quest'amore tormentato nel romanzo *La lunga attesa dell'angelo* (Einaudi, 474 pagine, 14 euro), nuova edizione con una sua lunga postfazione.

Una narrazione che trascina nella Venezia di fine Cinquecento, fastosa e cosmopolita, minacciata dai turchi e devastata dalla peste. Un mondo al culmine dello splendore, ma in cui si respira già l'epilogo del declino.

In questa Venezia, Melania Mazzucco ha seguito le tracce di Tintoretto e Marietta, ricostruito l'amore assoluto e distruttivo che li ha legati, raccolto e riportato le confessioni del grande artista nei suoi ultimi giorni. E consegnato ai lettori un romanzo che squarcia parti di storia poco conosciuti. «Tintoretto mi ha folgorata nella primavera del

1990 - rivela la scrittrice nella prefazione -, quando durante un soggiorno a Venezia motivato dalla mia personale ricerca del padre (Roberto Mazzucco, scomparso nel novembre del 1989, aveva vissuto a Venezia durante la mia infanzia, quando collaborava alla Biennale di Teatro) sono entrata alla Madonna dell'Orto, sul campo omonimo nel sestiere di Cannaregio. In quella chiesa cercavo una Madonna col Bambino di Bellini. Trovai invece Tintoretto. È stato un incontro inatteso, ma definitivo, come tutti gli amori duraturi».

E spiega: «Agli albori degli anni Novanta Tintoretto era sottovalutato e quasi sbeffeggiato dalla tradizione accademica e trascurato dal grande pubblico. Cominciai a leggere tutto ciò che era stato scritto su Tintoretto, sorpresa di constatare che non esisteva una biografia moderna... Marietta invece l'ho incontrata tempo dopo, in un Abecedario pittorico del '700. Dunque volevo scrivere un libro per Ma-

rietta Tintoretto, figlia diletta del mio maestro».

Così dalle ricerche di Melania Mazzucco nasce la storia di Tintoretto e la sua adorata Marietta («anima mia, scintilla mia»). Allieva e figlia, proiezione delle ambizioni e passioni dell'artista, ma anche carnefice. «Marietta sapeva tutto ciò che facevo io, io sapevo ogni cosa di lei. La sentivo camminare sopra di me, mi sentiva camminare sotto di lei. Le travi del soffitto cigolavano, la fiammella della lampada oscillava se lei, là sopra, spalancava la finestra. E io imparai a riconoscere il rumore dei suoi passi, dei suoi piedi nudi o dei tacchi dei suoi scarpini».

Non c'è scrittrice che conosca Venezia meglio di Melania Mazzucco. E da ogni pagina del romanzo trapela la profondità di questo legame con la città. «Venezia è diventata il mio rifugio e il mio labirinto: il luogo in cui perdersi e ritrovarmi. Così l'ho percorsa a piedi, perlopiù, col ritmo len-

to che la città d'acqua impone a tutti da un'estremità all'altra», dice. Il ritmo serrato e avvincente della scrittura di Mazzucco, la voce di Tintoretto che rivela nodi e anfratti di vita, professione e amori, diventano tutt'uno con calli, campielli, laguna, monumenti e personaggi di Venezia.

E la scrittrice spiega che durante le sue ricerche le era stato detto: «Marietta Tintoretto non esiste. È un'invenzione del padre e degli storici dell'arte veneziana. Un mito. Non troverà niente... Ho proseguito una ricerca sistematica e rapsodica, inseguendo negli archivi di Venezia (di Stato, delle parrocchie e del Patriarcato) ogni minima traccia che potesse condurmi a lei, strapparla al silenzio che l'aveva inghiottita... Per sette inverni mi sono trasferita a Venezia, e nascosta fra le sue calli, le sue nebbie, i silenzi. A poco a poco, con pazienza, fra delusioni, disinganni e gioie incomparabili qualcosa ho trovato...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Anteprima** Nel nuovo libro della scrittrice i tormenti del pittore veneziano sul letto di morte

# L'ultimo rimorso di Tintoretto

## Una figlia sacrificata al genio

*Melania Mazzucco: il segreto di Marietta, un profilo inedito dell'artista*

di PAOLO DI STEFANO

**I**l nuovo romanzo di Melania Mazzucco, dopo i successi di *Vita* e di *Un giorno perfetto*, si può definire a tutti gli effetti un romanzo storico: un genere che la scrittrice ha già ampiamente frequentato. I moltissimi personaggi che vi compaiono hanno una loro attendibilità verificata sui documenti, così come gli ambienti interni e gli scenari aperti in cui essi si muovono. *La lunga attesa dell'angelo* racconta la vita di Giacomo Robusti, detto il Tintoretto: una vita, che percorre buona parte del Cinquecento, narrata da lui stesso, immobile a letto nei suoi ultimi quindici giorni di febbre e di insonnia (tra il 17 e il 31 maggio 1594), con una visionarietà spesso allucinata che prende la forma di una lunga confessione al Signore («Signore» è invocazione ricorrente).

«Ho lavorato a questa storia per cinque anni — dice Melania Mazzucco — e anche l'ultimo barcaiolo di cui parlo è esistito davvero». La folla dei personaggi è sterminata: nobili, cortigiane, gioiellieri, medici, gondolieri, monache e frati, camerlenghi, attori, girovaghi, venditori ambulanti, ambasciatori, nani, ladri, pittori geniali e imbrattatele. Anonime comparse e protagonisti celebrati dalla storia. Come il duca di Mantova, Michelangelo e Tiziano, il grande rivale di Tintoretto. Prima di essere un romanzo storico, *La lunga attesa dell'angelo* è però un romanzo sulla paternità, perché la dorsale della narrazione è il rapporto d'amore tra un padre e una figlia (illegittima): tra l'artista e Marietta (che diverrà artista a sua volta), concepita con la giovane tedesca Cornelia, una passione segreta e infelice. Anzi, si tratta di un romanzo su tante paternità quanti sono i figli del protagonista: quattro femmine (oltre a Marietta) e quattro maschi. Rispetto ai quali Tintoretto stabilisce una rete di relazioni diverse come sono diversissime le loro personalità e i loro caratteri.

«Una ventina d'anni fa mi sono imbattuta nella Presentazione della Vergine al Tempio, che si trova alla Madonna dell'Orto di Venezia. Rimasi turbata dalla bambina di spalle che si trova ai piedi della scala e alla quale sua madre indica Maria, in alto. Quel quadro lo chiamano l'architettura che cammina, perché è come se si mettesse in movimento». Intanto ha messo in movimento, in Melania Mazzucco, l'idea di un libro su Tintoretto: «Non sapevo

nulla di Tintoretto e tanto meno di sua figlia Marietta. Un paio d'anni dopo ho avuto tra le mani una biografia di lei e ho scoperto che era diventato un mito, specie nell'Ottocento, e che il mito fu creato da suo padre». Marietta, a sua volta, coltiva il mito del padre, che è suo maestro di pittura e di vita, idolo vivente, con tutte le sue contraddizioni, al cui amore finirà per sacrificare la propria esistenza di donna socialmente anticonvenzionale e scandalosa: sarà Tintoretto a decidere per lei il marito, le passioni, la casa in cui abitare, persino il luogo in cui morire. Il padre possiede la vita della figlia, non per antico uso patriarcale ma per una spontanea e reciproca adesione elettiva: perché è vero che Marietta dipende intimamente da Tintoretto fino ad annullarsi in lui, ma è anche vero il contrario. La più amata è lei, la figlia illegittima, indomabile da tutti tranne che dal padre, che la vestiva da maschietto per permetterle di aggirare i divieti imposti alle donne. «È un amore totale, assoluto — dice Melania Mazzucco — come se l'uno volesse vivere per far felice l'altro».

La più amata è lei, fino a suscitare nel lettore un lieve sospetto di sensualità incestuosa: «Anima mia, tu sei il mio capolavoro», le dirà Tintoretto. Poi vengono gli altri, che incarnano aspetti vari di Tintoretto, emanazioni ed enfasi di singoli aspetti del suo carattere inafferrabile, burbero, canagliesco, orgoglioso, ribelle e fedele insieme, furbo e ingenuo, dolce e amaro, impetuoso e calcolatore, eccessivo e temperato, contemplativo e materialista, ambizioso e monomaniaco (pittura, nient'altro che pittura, oltre a Marietta, certo...). Il figlio perfetto, o quasi, è Dominico, ubbidiente fino all'autofrustrazione. Sarà lui, talentuoso quanto basta, l'erede di Tintoretto, sarà lui a dirigere lo studio, ormai avviato alla grande e centro di commissioni prestigiose. Il figlio odiato e recuperato in extremis è Marco, fannullone, arrogante, oppiomanaco, incapace. Poi ci sono le donne avviate alla vita monastica, c'è Giovanni che farà una brutta fine, eccetera: figli lasciati per lo più alle cure, più affidabili, della moglie Faustina. Quella di Tintoretto è una paternità modernissima, venata di ambiguità e corrosa dai sensi di colpa e dalla consapevolezza postuma di essere stato un genitore assente, troppo proiettato sulla carriera e sulle curiosità di un'esistenza piena di (poche) gioie e di (molti) tormenti (bellissime le pagine strazianti che rievocano

### Destino

La bambina venne concepita con l'amante tedesca Cornelia, per diventare a sua volta una pittrice



Melania G. Mazzucco

## Storie

Tintoretto e la figlia Marietta (sopra in due autoritratti) sono i protagonisti del nuovo romanzo di Melania G. Mazzucco, «La lunga attesa dell'angelo» (Rizzoli, pp. 413, € 21,50) da oggi in libreria. Melania Gaia Mazzucco è autrice di cinque romanzi tradotti in ventidue paesi: «Il bacio della Medusa» (Baldini & Castoldi, 1996), «La camera di Baltus» (Baldini & Castoldi, 1998), «Lei così amata» (Rizzoli, 2000), «Vita» (Rizzoli, 2003, Premio Strega), «Un giorno perfetto» (Rizzoli, 2005)

## La tela

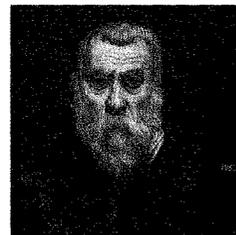
Sopra: Tintoretto, «Presentazione di Maria al tempio» (1553-56), olio su tela (428 x 480 cm), Venezia, Madonna all'Orto

la morte dell'unico nipote).

«Mi sono innamorata di questa storia», dice Melania Mazzucco. Al punto che mentre lavorava al romanzo, si è dedicata in parallelo a un «libro gemello», una biografia familiare, la cui uscita è prevista in primavera: «Spesso le opere di Tintoretto sono doppie: per esempio, accanto a un quadro esposto esternamente sulle portelle di un organo c'è un secondo quadro segreto nascosto all'interno. Diciamo che il romanzo è lo sportello visibile della storia di Tintoretto, la monografia sarà l'altra faccia del dittico: da un lato c'è la visione e l'interpretazione libera dei fatti, dall'altra la ricerca di una verità storica». La verità storica attraversa un secolo nel romanzo, quasi due secoli nella biografia familiare, dove vengono seguite anche le vite dei discendenti. Intanto, però, già qui appare la ricostruzione, a volte grandiosa, di ampi squarci storici saldamente tenuti sotto controllo nella narrazione: Melania Mazzucco è molto brava nel narrare le scene di massa, come il Carnevale o la Festa dei Tori a San Felice, dove Tintoretto incontra Cornelia, tra scoppi di petardi, clamore di tamburi, palchi rovesciati e boati di paura. Il che dà il senso della visione ampia di un'epoca e di un contesto fisico e mentale: la Venezia posttridentina, diffidente e violenta, centro cosmopolita del commercio e dell'arte, intrico di canali, con le sue fondamenta nebbiose, le piogge puzzolenti, le sagome di palazzi nobiliari e fatiscenti, la ragnatela delle calli.

A proposito di arte, va detto che nel romanzo corre il filo tenace dell'autoriflessione estetica, perché Tintoretto ci racconta il farsi delle sue opere, in modo tale che il lettore le possa osservare appe-

na abbozzate e poi via via portate a compimento. «Ho voluto raccontare il rapporto con ciò che si crea. Leggendo le teorie estetiche del tempo, ho tratto parecchi insegnamenti: invenzione è dare una luce, «destacare», separare gli oggetti dallo sfondo, decidere da che distanza guardarli. Tintoretto è un maestro dell'inquadratura, ha un modo folgorante di guardare da molto vicino. Infatti qualcuno gli rimprovera che guardando da troppo vicino i personaggi importanti che ritrae finisce per mettere a nudo i loro difetti: sono questioni che toccano anche la letteratura». Dunque, *La lunga attesa dell'angelo* è un romanzo che intreccia a una delicata storia intima (d'amore, si direbbe) e familiare, motivi storici e sociali (le cruento zuffe da taverna, la piaga della peste che invade la città, la prostituzione...), pensieri sull'ossessivo e mai risolto rapporto con Dio, teorie sull'arte: il tutto dosando puntualissime nozioni di vita materiale (esemplare la precisione con cui viene reso il lavoro negli studi pittorici del tempo) e impennate metaforiche, sentenziose o filosofico-edificanti. Senza dimenticare che i molteplici piani narrativi, nel riflettere a regola d'arte l'alternarsi di delirio e lucidità nella mente del narratore, producono un continuo e vertiginoso slittamento del passato nel presente e viceversa. Il che mette quasi il lettore nelle stesse condizioni febbricitanti di chi narra. Resta da dire qualcosa sullo stile, molto sostenuto (per via di metafore nella cornice (*Exitus*) e nei capitoli iniziali, e poi via via più fluido con la sobria immissione di parole locali o gergali, e anche qua e là icasticamente cruento nelle zone più aspre (e molto efficaci) del racconto. È il linguaggio ondeggiante dell'animo, troppo libero e insieme troppo disperato, di un uomo che spegnendosi, dopo aver compiuto a ritroso un percorso forzato nella memoria, trova il suo angelo. Quale che sia.



**Premi** La 82ma edizione del riconoscimento sarà assegnata a Milano il 25 gennaio

## Il «Bagutta» al Tintoretto della Mazzucco

Una attesa «lunga», ma premiata. È quella di Melania Mazzucco, che vince il Premio Bagutta 2009 con il romanzo *La lunga attesa dell'angelo* (Rizzoli), racconto degli ultimi giorni di vita del pittore Tintoretto. La notizia è arrivata ieri, la premiazione avrà luogo domenica prossima, il 25 gennaio, come è consuetudine durante una cena nel ristorante milanese da cui il riconoscimento prende il nome.

Un premio letterario antico, il Bagutta (anzi, il più antico d'Italia: è nato nel 1927 e quest'anno compie ottantadue anni), che incorona un'autrice giovane ma, secondo quanto si legge nelle motivazioni, «che ha alle spalle un consolidato numero di scritti di qualità».

In particolare, di questo *La lunga attesa dell'angelo* hanno convinto «la capacità di ricostruzione storica e l'ampia documentazione, rese omogenee da una sapiente vocazione all'affabulazione» come scrive la giuria del Premio, presieduta da Isabella Bossi Fedrigotti, di cui fanno parte Rosellina Archinto, Stefano Agosti, Eva Cantarella, Pietro Cheli, Dario Del Corno, Elio Franzini, Umberto Galimberti, Piero Gelli, Andrea Kerbaker, Nico Naldini, Giovanni Orelli, Elena Pontiggia, Mario Santagostini e Orio Vergani. Nel libro (prima parte di un dittico dedicato dalla Mazzucco a Tintoretto e alla sua discendenza: la seconda è prevista in uscita in primavera) l'autrice ricostruisce gli ultimi

momenti del pittore affidando alla sua stessa voce il racconto di una vita di artista e di uomo ambizioso, geniale e bugiardo, incapace di tenere con sé anche l'amatissima figlia Marietta, l'altra figura di spicco del romanzo. Il tutto sullo sfondo della trafficatissima e colorata Venezia del Cinquecento.

Una «tela storica» che ha colpito la giuria del Bagutta che, sempre ieri, ha annunciato anche il vincitore dell'altra sezione del Premio, il Bagutta Opera prima. Quest'anno il premiato è Guido Rampoldi, giornalista di «Repubblica» al suo esordio nella narrativa con *La mendicante azzurra*, storia di guerra nell'Afghanistan dei talebani, pubblicato da Feltrinelli.

**Giulia Ziino**

### Motivazione

Apprezzata la capacità di ricostruzione storica e l'ampia documentazione unita a una sapiente vocazione all'affabulazione



Melania Mazzucco è nata a Roma nel 1966. Nel 2003 ha vinto lo Strega



**L'avventuroso** Un campione del non-genere, tra musica, cinema e scrittura, dal fumetto al romanzo, quale nume tutelare Hugo Pratt

# “Il mio rifugio è l'isola del tesoro”



SERGIO  
PENT

Gianfranco Manfredi è uno scrittore anomalo, ma non ama sentirsi definire eclettico. «Eclettici sono gli architetti o i medici che scrivono anche romanzi, io faccio un unico lavoro usando semplicemente diverse forme di scrittura». E' comunque un artista anomalo, anche cantautore, sceneggiatore, attore, autore di fumetti come *Magico Vento* e *Volto Nascosto*: letterariamente parlando, si colloca in quella fascia ibrida di scrittori senza patria elettiva, tanto apprezzati quanto restii a mode e guinzagli. Con lui metteremmo a tavola Evangelisti, Ongaro e Avoledo, per un poker d'assi tra campioni del «non-genere». Come arbitro, l'ombra tutelare di Hugo Pratt.

Manfredi ha lasciato Milano e le sue sempre più incomprensibili frenesie per ritirarsi a vivere - e scrivere - a Gordano, meno di duemila anime montanare, su su in provincia di Sondrio. La Milano «brutta, sporca e cattiva» ha lasciato il posto a un isolamento felice e inaspettato per un animale metropolitano. «La luce sulle montagne, quando esco sul prato per una pausa dalla scrittura, vale più di qualunque bel documentario sulla natura, che ti lascia innamorato ma depresso, se fuori continuano a imperversare eterni cantieri, banche onnipotenti, gente triste e nervosa che deambula consapevole di pagare salatamente l'aria fetida che respira».

Alla Milano sempre più provinciale e carente di servizi, Gianfranco Manfredi ha dunque preferito la provincia assoluta. Anche se ci ha mezzo quasi mezzo secolo per capire «che è meglio avere un orto che un posto auto conquistato con urla e furore».

**Uno scrittore anomalo legge libri anomali?**

«Ho l'impressione, quando partecipo a incontri letterari (mi sono isolato ma non ho buttato la chiave dei contatti pubblici) che la vera anomalia tra gli scrittori italiani di oggi sia quella di leggere. Un paio di estati fa mi è capitato di citare a illustri colleghi *Il mio nome è Rosso* di Orhan Pamuk, che non aveva ancora vinto il Nobel, e nessuno lo conosceva. Trattandosi di uno scrittore turco, hanno pensato che lo avessi nominato per il puro vezzo di mostrarmi eccentrico».

**Quali sono state le sue prime letture determinanti?**

«I primi libri che hanno lasciato un segno sono stati *La Bibbia*, *L'isola del tesoro*, *Lo strano caso del Dottor Jekyll e Mister Hyde* e i racconti di Poe. Ne sono seguiti altri, a valanga, ma le prime letture sono quelle che ti marchiano». **C'è stato un percorso di lettura ideale nella sua vita?**

«Il percorso giusto è quello di seguire le proprie inclinazioni, tuttavia è bene leggere anche ciò che in teoria non rientra nelle tue categorie di gusto, perché la ginnastica mentale aiuta a capire che certe prevenzioni aprioristiche sono rozze e immotivate. Per questo ho sempre spaziato tra letture e letterature «minori» e classici».

**Quanto contano in tal senso i classici, specie se letti in età giovanile?**

«Contano molto perché in ogni classico si nasconde qualcosa del divenire umano nel tempo. D'altro canto, ogni scrittore, anche il più colto, nasconde lacune immense. Non si finisce mai di leggere e di esplorare. E per quanto mi riguarda, alcuni maestri, anche di stile, li trovo francamente insopportabili, come Proust, forse il primo degli scrittori «ombelicali». Anche se il livello - e i tempi - erano diversi».

**Ci sono libri che continua a rileggere o che tiene sul classico comodo?**

«E' pericoloso tenere i libri sul comodo, perché sono proprio quelli di cui si rimanda la lettura all'infinito. Ma ci so-

no autori elettivi, come Poe o Zola, che rileggo periodicamente e ogni volta vi scopro qualcosa di nuovo».

**Il linguaggio, la struttura narrativa, la sperimentazione, sono fattori determinanti o ami soprattutto cercare storie, come quelle che scrivi nei tuoi romanzi o nelle bellissime sceneggiature dei fumetti che hai creato?**

«Non riesco a leggere libri scritti male, solo quello. Non importa se lo scrittore è famoso o ignoto, ma se il suo stile è sciatto oppure supponente, richiudo il libro. Mi documento molto quando scrivo, per il semplice motivo che adoro studiare, conoscere, non utilitaristicamente, ma per il puro piacere di farlo. Alla fine scopro di avere usato un decimo della documentazione su cui ho speso settimane, mesi di studio e lettura, ma quello che tralascio germina comunque nel tempo».

**Ci sono narratori italiani di oggi che apprezza in modo particolare?**

«Melania Mazzucco scrive cose diversissime dalle mie, ma la considero una notevole scrittrice, stilisticamente impeccabile, sensibilissima e che oltretutto studia molto, qualità diventata tragicamente rara. A furia di inseguire il fantomatico e ormai più che sepolto genio italico, ci si dimentica troppo spesso che scrivere è un lavoro e come tale comporta applicazione e fatica».

**Il destino dei libri è strano: vediamo brutti romanzi spesso in testa alle classifiche e belle opere snobbate, accantonate senza riscontri. Concorda con questa visione del panorama letterario?**

«Apprezzo molto i romanzi neo-vittoriani di Sarah Waters e Clare Clark, scrittrici eccellenti, insieme documentate e visionarie, che nessuno in Italia inspiegabilmente recensisce, nonostante l'indubbio valore. Poi ci sono romanzi giustamente incensati, come il formidabile *Le benevole* di Littell, ma il fatto che non abbia suscita-

to ampie discussioni, al di là del fugevole momento dell'uscita, lascia sospettare che in realtà ben pochi critici lo abbiano letto davvero.

**Ci sono letture particolari che hanno condizionato o incoraggiato la sua attività di sceneggiatore di storie a fumetti?**

«Sono stato un divoratore di fumetti fin da bambino, ma ho cominciato a scriverli solo negli Anni Novanta, sulla base delle esperienze di sceneggiatore cinematografico, dunque con tempi più serrati e frequenti cambi di scena, sviluppando una narrazione più ampia, per certi versi erede del

feuilleton ottocentesco. Il linguaggio dei fumetti mi ha reso più scrupoloso nella creazione dei personaggi. Una storia non è tale se non è la storia di qualcuno. E un personaggio non sarà mai "qualcuno" se si appiattisce troppo sugli stereotipi. Cioè, quello che ho imparato dai fumetti è l'esatto contrario della definizione spesso sviante di "fumetto"».

LE SUE SCELTE



**ORHAN PAMUK**  
**Il mio nome è rosso**

EINAUDI, pp. 450, €11,80

«Mi è capitato di citare a illustri colleghi *Il mio nome è rosso* di Pamuk, non ancora Nobel, e nessuno lo conosceva. Trattandosi di uno scrittore turco, hanno pensato che lo avessi nominato per il puro vezzo di mostrarmi eccentrico»



**MELANIA G. MAZZUCCO**  
**La lunga attesa dell'angelo**

RIZZOLI, pp. 417, €21,50

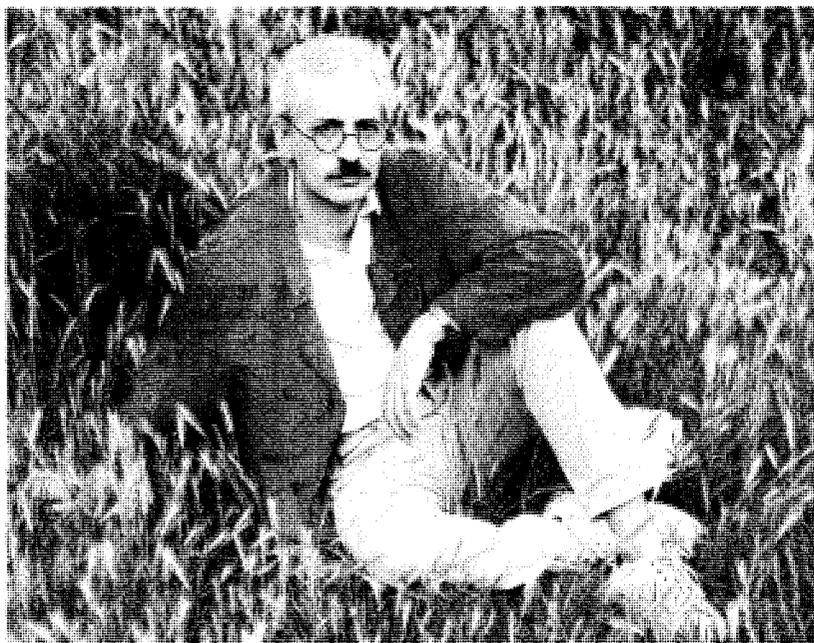
«Scrivo cose diversissime dalle mie, ma la considero notevole, stilisticamente impeccabile, sensibilissima, oltretutto studia molto, qualità tragicamente rara»



**JONATHAN LITTELL**  
**Le benevole**

EINAUDI, pp. 953, €16

«Ci sono romanzi giustamente incensati, come il formidabile *Le benevole* di Littell, ma il fatto che non abbia suscitato ampie discussioni lascia sospettare che in realtà ben pochi critici lo abbiano letto davvero»



Gianfranco Manfredi: esce da Gargoyle il suo nuovo romanzo «Ho freddo», ambientato nel Settecento, fra vampiri e scienziati

*«Ci sono autori elettivi, come Poe o Zola, che rileggo periodicamente e ogni volta vi scopro qualcosa di nuovo»*



**NarrItalia**

# Tintoretto, ritratto di famiglia

di **Giovanni Pacchiano**

**I**l romanzo storico, si sa, è oggi uno dei nostri generi più affollati, dove viene esibito di tutto, buoni romanzi e paccottiglia, molta paccottiglia.

No, non è paccottiglia il nuovo libro di Melania G. Mazzucco (collaboratrice di questo giornale), *La lunga attesa dell'angelo*; ma un romanzo avvincente e diseguale. Dedicato alla figura e alla vita del celebre pittore veneziano Jacomo Robusti, detto il Tintoretto (1518-1594). Libro di notevole mole: 418 pagine stampate fitte, e fatto di diversi fili che si intrecciano, convergendo di continuo verso il personaggio principale. Certo, il romanzo appassiona. Anche perché il *côté* dell'autrice è sempre strenuamente sentimentale (si vedano i precedenti *Vita*, 2003, e *Un giorno perfetto*, 2005). Allargandosi via via, questa trama di, appunto, sentimenti, e di passione per l'arte, e di timore-tremore nei confronti della vecchiaia e della morte, tutta raccontata com'è in *flashback* dal protagonista nei suoi ultimi quindici giorni di vita, alla vita familiare del pittore. Otto figli, più una figlia naturale, Marietta, la primogenita, che assieme a Jacomo, e nel rapporto emotivo con lui, costituisce uno dei perni, se non forse il principale, del romanzo. Marietta, detta dal padre «Scintilla»: avuta da una tedesca che è andata poi a morire, di sifilide, all'Ospedale della Misericordia; e bene accettata da quella che poi diverrà la moglie di Jacomo,

la giovanissima Faustina.

Il Tintoretto della Mazzucco è un uomo a più facce, di suggestiva complessità: scapestrato da giovane, ma desideroso di affermarsi, poi via via sempre più dedito al suo lavoro, e in un primo momento osteggiato dal suo ex maestro, Tiziano, sino a offrirsi di dipingere gratis pur di far circolare nome e opere. Infine famoso; *pater familias* non esemplare nell'indifferenza con cui destina le figlie all'educazione in convento ai fini di una successiva monacazione. Nulla di diverso dal clima di micagnosa avarizia che l'autrice ci dà della Venezia cinquecentesca: tircheria e bigottismo e baldoria per chi la può fare, perché intoccabile. Ma Marietta, lei, fa storia a parte: diventerà pittrice, di soli ritratti, a differenza degli enormi dipinti paterne. Amerà invano di amore-passione Tintoretto, a sua volta attratto dalla figlia ma fermo nel non oltrepassare concretamente la soglia dell'amore paterno. E fra queste sfumature psicologiche, che si innervano, a tratti, di guizzi più ardenti, la Mazzucco conduce a meraviglia la prima parte del romanzo. Senza dimenticare il contorno, il diverso apprendistato alla pittura dei figli maschi, il frenetico lavoro di bottega (Jacomo è uno che non dice mai no alle richieste dei committenti), il rapporto sereno con Faustina e i violenti contrasti con il figlio Marco, per niente disposto a seguire le orme del padre.

Ce la fa, la scrittrice, a superare la tentazione, comune ai romanzi stori-

ci, di costruire un personaggio simpatico a tutti i costi; sono, anzi, molte le pagine in cui chi legge sente di essere di fronte a un uomo irrisolto, sgradevole nel suo voler correre senza mezze misure verso il successo, imprevedibile nell'alternare in famiglia affetto, dolcezza, comprensione, tanto quanto lontananza e ire. Con il continuo ritorno all'amore di e per Marietta: miracolosamente salvata dalla pestilenza, poi sposa infelice... Il resto, parecchio drammatico, lo vedrà il lettore da sé.

No, non ci si perde in questo romanzo a più piani, che non trascura il riscontro della incessante e geniale produzione pittorica del Tintoretto, né la vita di una Venezia cinquecentesca che corre dritta verso le ombre della Controriforma. Benché ci paia che, come già altre volte nella Mazzucco (si veda il caso di *Vita*), dalla seconda metà del romanzo in poi si verifichi un calo di tensione narrativa, facendosi più opaca la ritmazione, e con lungaggini inutili la trama (ad esempio, la discutibile, agli occhi del padre, amicizia di Marietta per due donne molto chiacchierate).

Cose, tuttavia, di non molto conto rispetto alla capacità, da parte dell'autrice, di catturare chi legga. E di concludere, infine, con il debito *pathos*: non c'è che la morte, l'orrida morte, l'inevitabile, al termine di ogni passione, illusione, desiderio, speranza di eternità.

● **Melania G. Mazzucco, «La lunga attesa dell'angelo», Rizzoli, Milano, pagg. 418, € 21,50.**

**«La lunga attesa dell'angelo» di Melania Mazzucco: romanzo storico che narra il terrore della morte e l'aspirazione all'eternità**



VITE CIPSARE

cultura



Gli appunti della scrittrice che ha da poco pubblicato un romanzo sul grande pittore e ha lavorato per mesi a una vera biografia dell'artista, che uscirà presto. Sullo sfondo, una città che somiglia molto alle nostre. Dalla paura degli immigrati alle raccomandazioni, alla gerontocrazia

Francesco Pizzarello/Ansa/Contrasto



## Vi racconto il genio «cattivo» di una

MELANIA G. MAZZUCCO



**A**veva gli occhi chiari, la barbetta rosso ruggine e i capelli che parevano agitati da una folata di vento. Era indubbiamente bello. Tranne per un difetto. Era alto poco più di un metro e mezzo. I suoi amici lo chiamavano Tintoretto per affetto, i suoi nemici per malignità. Lui non amava quel diminutivo, per molti anni si fece chiamare Jacomo Tentor, perché il padre era tintore. Era un veneziano di prima generazione: suo padre era immigrato nella Repubblica poco prima della sua nascita. A quel tempo, Venezia era una porta aperta. Accoglieva stranieri, profughi, mercanti e poveri di →

### Un padre e (forse) sua figlia



Tintoretto con la figlia, o almeno da lui dichiarata tale, Marietta. La foto grande è di Tomaso Filippi ed è stata scattata alla fine dell'800. L'immagine proviene dal Fondo Tomaso Filippi dell'INE, storico ente assistenziale di Venezia

Comis (2)

## Venezia che sembra l'Italia di oggi

cultura □ VITE CORSARE

ogni nazione - italiani, tedeschi, greci, slavi, fiamminghi. Non poneva condizioni: solo che lavorassero e rispettassero le leggi. Poi, col tempo, quando la crisi economica cominciò a mordere, i forestieri iniziarono a suscitare diffidenza e paura. Non erano iscritti alle arti, lavoravano con minori costi e pretese. Anche i negozianti si lamentavano. Gli ambulanti vendevano merci contraffatte sulle bancarelle. Torme di disoccupati dormivano sotto i portici. D'inverno morivano di freddo. Ingorgavano gli ospedali pubblici. L'aumento vertiginoso della criminalità fu imputato a loro. Alla fine, le autorità istituirono un «bollettino».

**Chi alloggiava forestieri senza bollettino veniva multato o arrestato, e per lavorare il forestiero doveva avere un permesso. Ma invece di fermare il declino, leggi e restrizioni lo accelerarono.** Col tempo i mercanti ricchi se ne andarono, i poveri in cerca di fortuna scelsero altri Paesi. La Repubblica rinunciò al futuro e cominciò a vendere il suo passato. Ma quando Giacomo era bambino, ragazzo, e poi giovane uomo, Venezia era libera, accogliente e cosmopolita. Molti suoi amici erano stranieri. Anche la sua donna era straniera, una tedesca.

Era portato per il disegno e il padre lo mandò a studiare pittura. I pittori erano artigiani, ma anche imprenditori. La loro merce erano i colori, i desideri degli uomini, i sogni. Erano gente pratica e concreta. La maggior parte viveva in una dignitosa povertà, alcuni vivevano bene, solo pochissimi diventavano ricchi. Gli aristocratici che ricoprivano coi loro quadri le pareti dei propri palazzi li pagavano meno dei corniciai. Giacomo rivelò un talento immenso e un carattere urti-



Spaccato di Venezia, 1578, olio su tela, 100x150 cm, Museo di San Marco, Venezia

cante come pepe. Secondo Pietro Aretino aveva una pecca: non era buono. Inoltre aveva fretta di arrivare. Era veloce, e Venezia lenta. I giovani dovevano avere pazienza. Prima dei 25 anni, i nobili non potevano entrare in politica, e oziavano in casa dei padri. Ma solo alla mezza età si accedeva alle cariche importanti, e spesso si diventava dogi intorno agli ottanta anni. I vecchi presidiavano il potere, le arti, la mercatura. I non nobili non avevano nemmeno il diritto di essere giovani, perché cominciavano a lavorare a undici anni, e raramente diventavano vecchi. Giacomo non era nobile, perciò voleva aver successo subito. A vent'anni già gli sembrava tardi. Cercava di farsi notare ma non ci riusciva. Escogitò un sistema polemico: essere gli altri. Si mise a dipingere alla maniera dei maestri più famosi. Facendo e rifacendo, a poco a poco divenne se stesso.

Quando aveva vent'anni, la Repubblica perse la guerra e l'onore, tradì gli alleati, firmò la pace separata col nemico musulmano e da quel momento cercò semplicemente di sopravvivere - di non re-

**La presentazione di Maria al tempio, di Tintoretto, il quadro da cui Melania G. Mazzucco è partita per la sua ricerca. In basso, il romanzo La lunga attesa dell'angelo, appena uscito per Rizzoli (pp. 417, euro 21,50), che sarà seguito nei prossimi mesi da Giacomo Tintoretto e i suoi figli. Biografia di una famiglia veneziana**



stare stritolata tra le grandi potenze che si stavano spartendo il mondo. Quando aveva vent'anni, il re della pittura a Venezia era Tiziano. Ma il critico più influente, che decretava il successo o l'insuccesso di un artista, era Pietro Aretino. Averli alleati era a dir poco necessario.

**Tintoretto mancò di rispetto a Tiziano e si inimicò Pietro Aretino. Alcuni raccontano che, non avendo gradito ciò che aveva detto di un suo quadro, lo minacciò col pugnale.** Allora la reputazione si difendeva anche con la lama. Del resto a Venezia ci si accoltellava per molto meno. Ogni notte c'era qualche stupro, rapina, omicidio.

A trent'anni divenne famoso. Se prima lo pagavano cinque ducati e una botte di vino, cominciò a guadagnare il triplo, e anche più. Ma lui del denaro non sapeva cosa farne, perché amava solo dipingere e suonare la sua musica, e le donne non gli piaceva pagarle - perciò non ne approfittò. Anzi, pur di lavorare, lavorava gratis. A Venezia tutto veniva messo ai voti. Si votava per eleggere il prete della parrocchia, per avere il diritto a una tomba, per ottenere un impiego. ➡

Tutto era politica e tutto era in vendita. Anche le opere d'arte spesso venivano assegnate per concorso. Giudici e partecipanti intrigavano e raccomandavano. Giacomo partecipò a numerosi concorsi. Non vinceva mai. Allora imparò a barare.

**A quarant'anni si sposò e mise su famiglia. La moglie - che gli diede otto figli - apparteneva alla buona borghesia. Col tempo apparentemente divenne una persona rispettabile.** Riempì chiese, saloni e scuole con le sue opere. Divenne il ritrattista dei dogi. Ma più aveva successo, più diventava un eminente membro della sua classe, più in pittura si comportava come un corsaro. I suoi quadri sconcertavano. Non dipingeva mai quello che gli altri si aspettavano da lui. Faceva a modo suo, e contro le regole degli altri. Voleva fare tutto, e non concedeva spazio a nessuno. Gli altri pittori lo detestavano e nel suo ambiente non aveva amici. In cinquant'anni dipinse qualcosa come seicentocinquanta quadri. Alcuni sono finiti nei maggiori musei del mondo, ma la maggior parte - i più importanti - sono rimasti a Venezia, e spesso proprio nei luoghi in cui lui li dipinse. Tintoretto non ti viene a cercare: ti aspetta. Per incontrarlo, devi andare da lui - camminare anche nella sua vita.

Ma l'opera più moderna non la creò con il pennello. Col sangue, invece, e con l'immaginazione. Quell'opera si chiamava Marietta - ed era, forse, sua figlia. Gli era nata dalla sua donna tedesca. A quel tempo i veneziani seminavano figli come fiori. Anche come padre, Tintoretto non fu convenzionale, e crebbe Marietta a modo suo. La travestì da maschio e la educò come se fosse un ragazzo. Le insegnò a dipingere e a suonare e a essere libera come libero era sempre stato lui. E Marietta Tintoretta, rara come un prodigio, divenne brava, bellissima al dire dei testimoni, e famosa. Ma Tintoretto non permise a nessuno di portargliela via. Lei, però, se ne andò lo stesso.

Allora Giacomo inventò la sua leggenda. Parlò di lei, ne scrisse: e quattrocento anni dopo noi siamo affascinati dalla misteriosa Marietta come lo fu lui, e la cerchiamo ancora.

MELANIA G. MAZZUCCO ✎

**Mazzucco** Una vita eccezionale nel segno della figlia naturale: scongiurata l'ombra dell'incesto, sarà omaggiata di un amore assoluto

# E Marietta fece arrossire Tintoretto

LORENZO MONDO

Melania Mazzucco ha scritto con *La lunga attesa dell'angelo* un seducente romanzo storico, dove la realtà e l'invenzione, che sono gli ingredienti canonici del genere, si confrontano all'interno dello stesso protagonista. E questo si chiama Jacopo Robusti, il Tintoretto, di cui il romanzo può anche essere definito la biografia. E' lo stesso artista a raccontarsi, inchiodato al letto, nei quindici giorni di febbre - quasi stazioni di una Via Crucis - che precedono la sua morte, avvenuta nel maggio del 1594. Si tratta anzi di una confessione, come indica la ricorrente invocazione, la chiamata a testimone e perfino il sofferto contenzioso, con il Signore. Due sono i poli d'interesse che sollecitano la memoria di Tintoretto: la pittura e la numerosa famiglia. Si

stampano nitide sullo sfondo della Venezia cinquecentesca, ricostruita nel suo vivido brulichio - il fasto principesco e mercantile, la poveraglia rissosa e festante - con una aderenza che, per essere documentatissima, non è meno appassionata e affascinata.

Tintoretto è tutto preso dall'arte, per acquistare stima e ri-

sonanza deve combattere con le ristrettezze del suo rango e l'ombra immane di Tiziano, senza venire meno a un temperamento indocile, alieno dai compromessi. La guerra contro i Turchi, la peste, l'impressionante incendio di Palazzo Ducale non intaccano la sua dedizione strenua al lavoro. Che si riverbera in modo contrastante, positivo e negativo, sui familiari. Due dei figli si ribelleranno con esiti dolorosi alla tirannia paterna, soltanto il remissivo Domenico raccoglierà la sua eredità, pur sapendo di non poterlo mai eguagliare.

Quattro delle femmine sono costrette a monacarsi, non la figlia naturale Marietta, che diventa la deuteragonista del romanzo. Impone caparbiamente la sua presenza nella bottega, prima adoperandosi come garzone poi cimentandosi con la tela e il colore, fino a impadronirsi brillantemente del mestiere. Per superare i pregiudizi del tempo si taglia i capelli a zazzera e si veste come un maschio. Diventa la prediletta del padre ma dall'ammirazione reciproca sprizza una amorosa scintilla che li avvince. Ed è qui che, al di là delle possibili insinuazioni del-

le fonti documentarie, scatta l'invenzione di Melania Mazzucco.

Marietta diventa per Tintoretto una vera e propria ossessione, fonte di estatico turbamento. E' l'angelo lungamente atteso, al quale sembra accennare il fantoccio alato appeso al soffitto che gli è servito da modello per le sue creazioni. Si compiace di ravvisare nel volto di lei qualche suo tratto, salvo augurarsi in altri momenti di riscontrarne una rassicurante estraneità. E' un ingorgo che Tintoretto si risolve a superare imponendo alla ragazza il matrimonio, che risulterà freddo, con un gioielliere tedesco. Ma l'ombra dell'incesto appare di per sé scongiurata dal-

l'assunzione di quel rapporto in una forma di amore assoluto, totalizzante. Che assume in Marietta una forza particolarmente rapinosa. Come riconosce il padre nei suoi vaneggiamenti: «Non posso cercarla nei suoi quadri, perché li ha fatti alla maniera di me - per essere me. All'inizio gliel'ho chiesto io, poi glielo hanno chiesto i clienti, alla fine lo ha chiesto lei a se stessa».

Marietta, che pure ha avuto apprezzamenti principeschi, ha deciso di sublimare la sua passione annullandosi come pittrice, rinunciando infine al pennello. E' un sacrificio che sembra vanificato, e reso tanto più doloroso, dalla morte straziante di un fi-

glioletto che Marietta aveva generato idealmente per lui, per dare continuità di sangue e di viscere al suo inalterato affetto.

«La passione per la vittoria - può concludere amaramente Tintoretto - ha dominato la mia infanzia, illuminato la mia adolescenza, guidato la mia maturità. Ma ormai solo la sconfitta mi appassiona, Signore. Solo a essa riconosco grandezza e nobiltà. La sconfitta degli uomini e la tua». Dove si allude agli straordinari teleri, alla struggente Crocifissione della Scuola di San Rocco.

Melania Mazzucco racconta di essersi imbattuta e familiarizzata con Tintoretto osservando la presentazione della Vergine al Tempio che si trova nella chiesa veneziana della Madonna dell'Orto, ammirando la fanciulla radiosa - ipotetica Marietta - che si incammina verso la lunga scalinata. Anche a noi è dato di incontrarlo in modo nuovo, di appagarci della sua arte e della sua umanità, leggendo questo libro. Dove colpisce il ricorso a una lingua che riesce a contemperare l'alto e il basso, la sapienza di una struttura che, superato il primo impaccio, ci cattura nel febbrile andirivieni del tempo e dello spazio, nei sottili raccordi evocativi, ritmati dai soprassalti della mente e della coscienza.



**La lunga attesa dell'angelo**  
 Melania Mazzucco  
 pagine 417, euro 21,50  
 Rizzoli

**Jacomo Robusti**, detto il Tintoretto, Venezia alla fine del 500, una famiglia sempre più numerosa. E al centro di questa vita creativa e febbrile, l'amatissima figlia illegittima Marietta, educata alla musica e alla pittura.

**PAOLO DI PAOLO**

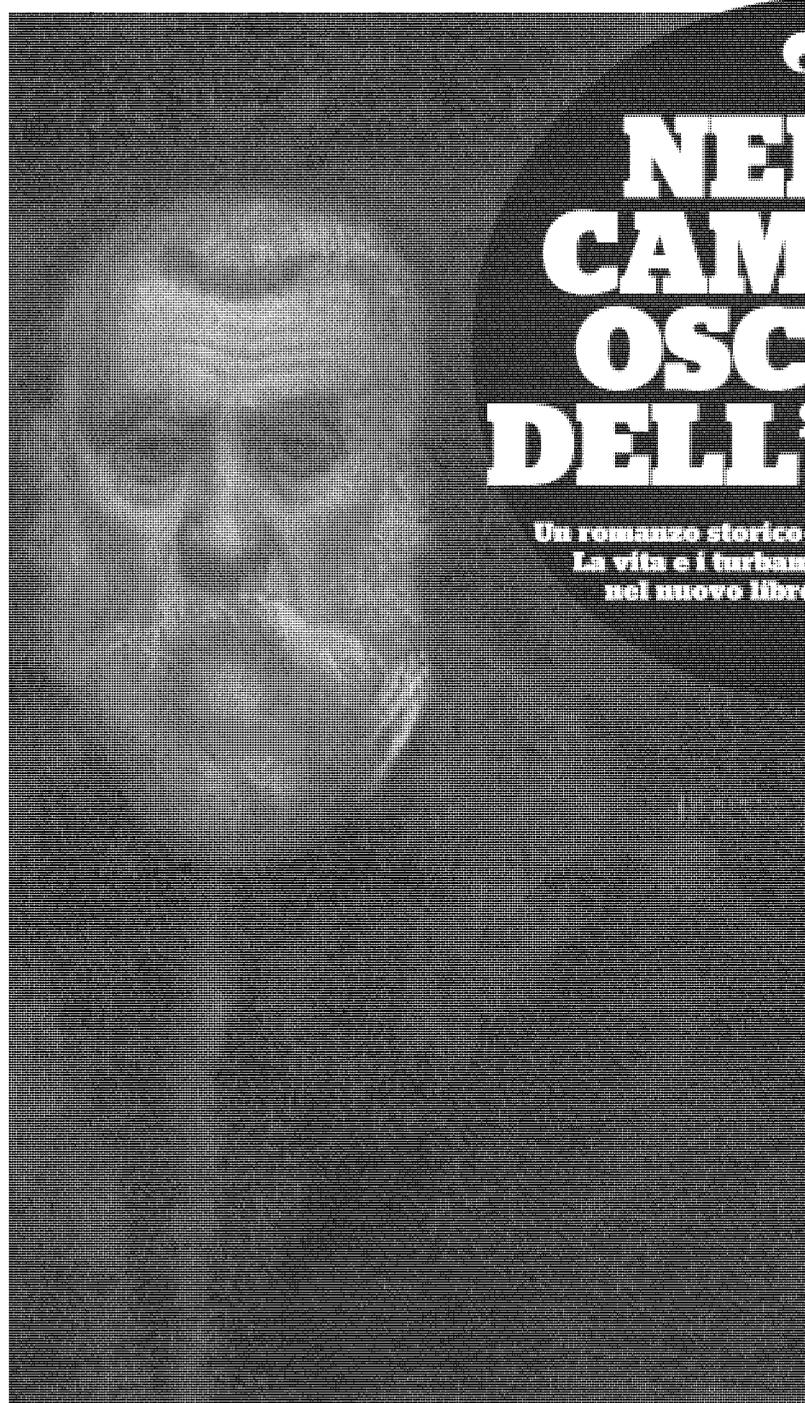
**N**iente. Questa vita si è inabissata». Così Sartre apriva un suo bellissimo saggio sul Tintoretto, *Il sequestrato di Venezia*: «Ma non scorraggiamoci - aggiungeva - Venezia ci parla». Melania G. Mazzucco, al suo sesto romanzo, ha recuperato questa voce e questa vita «inabissata»: *La lunga attesa dell'angelo* ricostruisce le vicende umane e artistiche di Jacomo Robusti e della sua famiglia. Un ampio romanzo storico in forma di monologo: è il Tintoretto stesso a evocare, riordinare e connettere i fatti della sua esistenza inquieta. Maggio 1594: nei suoi ultimi quindici giorni (di febbre) il vecchio maestro è alla resa dei conti con sé stesso. «Tutto ciò che ho vissuto balugina nell'oscurità (...). Mi tengo il mistero delle mie azioni, dei miei vizi, delle mie doti (...). I passi, i rumori, i corpi, i colori, le lusinghe, la vita è stata questo» - una vita in guerra, dice, rimasta impigliata o impressa nei quadri. «Nelle chiese, nelle case, sulle facciate dei palazzi, nelle regge dei sovrani, nella Scuola di San Rocco. È lì che chiunque vorrà, potrà trovarmi». Mazzucco, come in ogni suo romanzo, si mette sulle tracce, indaga (di questo percorso darà conto in un volume in uscita l'anno prossimo, *Jacomo Tintoretto & i suoi figli*). Poi, cerca un corpo, una voce, una città intorno, ovvero i presupposti di un romanzo (o almeno di un romanzo inteso, per forma ed estensione, come canonico. Ottocentesco?) - e li sostanzia di dettagli. Ne deriva, per il lettore, un turbamento anche violento: essere dove non siamo mai stati. Nell'inizio, che

è anche *exitus*, c'è solo una stanza con le tende tirate: quella degli ultimi giorni del Tintoretto. Lentamente vi entrano il mondo e il suo caos (poi riassunto in una bellissima enumerazione finale). Non è forse, quella stanza buia e senza fuoco, sé stessa ma anche un'altra? cioè la «stanza della scrittura», di cui Mazzucco

ci aveva parlato in una memorabile postfazione alla ristampa del suo romanzo *Il bacio della Medusa*? «Là dentro - come in una sfera magica - potevo vedere tutto il mondo, e anche me stessa». Una camera oscura, lo spazio della creatività - anche per Tintoretto: «ho dipinto nell'oscurità», dice - così dando ragione a Derrida: «come se per disegnare fosse vietato vedere, come se non si disegnasse che a condizione di non vedere» (*Memorie di cieco*). Dice ancora il Tintoretto romanzesco, raccontando della figlia Marietta: «Allora le insegnai a dipingere con gli occhi chiusi. (...) doveva imparare a dipingere con la memoria (...). Devi arrivare a sognare ciò che ricordi. Questo significa creare. A quel punto la matita, il pennello, gli occhi - tutto diventa secondario. E per dimostrarle ciò che intendevo, soffiavi sul lume e lo studio cadde nell'oscurità».

**SOMMERSI E NASCOSTI**

Di tutto questo ci parla *La lunga attesa dell'angelo*: di cosa sia l'arte, e l'ambizione che produce, il successo (l'ansia di vedersi riconosciuti), le paure, la vita dentro e intorno. I colori; e Venezia: pericolosa e segreta, «sommersa e nascosta come i pensieri più torbidi e i desideri». L'amore strano, paterno e sensuale, di Tintoretto per sua figlia («Amavo tutto di lei») - questa, in un libro di molte storie e di Storia, l'emozionante vicenda centrale. Che ci interroga sulle infinite forme d'amore, su quello tra padri e figli («I nostri figli hanno davvero a che fare con noi?»), sull'ereditarietà del talento; su ciò che ne resta. Così, il verso in epigrafe - «Doname, dolce padre, eterna vita» - potrebbe essere rivolto non più solo da Marietta a suo padre, ma da qualunque creatura romanzesca al proprio autore. ●



oo  
**NELLA  
CAMERA  
OSCURA  
DELL'ARTE**

Un romanzo storico in forma di monologo  
La vita e i turbamenti del Tintoretto  
nel nuovo libro della Mazzucco

Tintoretto, «Autoritratto» (1588)





La scrittrice Melania Mazzucco a Venezia. Nella città lagunare ha ambientato *La lunga attesa dell'angelo*, romanzo dedicato al pittore Jacomo Robusti, detto Tintoretto.

**LADY BEST SELLER / I**

# ho scoperto IL SEGRETO di Tintoretto

È Marietta, figlia illegittima del grande pittore, protagonista dell'ultimo romanzo di Melania Mazzucco. "Mi è venuta incontro, non la stavo cercando" dice la scrittrice. Che ci svela come da antichi manoscritti prende corpo la sua fantasia

*di Maria Grazia Ligato foto Lorenzo Vitturi*



Sono una veterana delle biblioteche e dei loro confusi meandri. Ho un pacco di tessuto alto 30 centimetri



**A**llora, guardi: vorrei consultare questo manoscritto. Ecco la segnatura, ho fatto richiesta stamattina. L'altro potete rimandarlo in archivio». «Purtroppo abbiamo rimandato quello sbagliato. Deve fare di nuovo la richiesta. Domani però, di pomeriggio non si può». Scene da ordinari equivoci in una biblioteca italiana. Protagonista Melania Mazzucco, signora della narrativa, alle spalle un premio Strega e un romanzo, *Il giorno perfetto*, da cui il regista Ozpetek ha tratto un film. Ora è alle prese con le ricerche storiche sul cui tessuto ha basato un nuovo lavoro. Anzi due. Due libri gemelli, il primo *La lunga attesa dell'angelo* (Rizzoli) romanza la vita di Tintoretto e della sua famiglia. «Poi ho scritto un secondo libro, *Jacomo Tintoretto e i suoi figli*, un saggio che ricostruisce in chiave storica la vicenda raccontata nella *Lunga attesa dell'angelo* e altre storie lì solo accennate».

Un libro specchio, un doppio salto artistico. Come si sia fatto strada nella mente della scrittrice e come, dai testi antichi che da mesi va scartabellando, siano usciti fuori personaggi così potenti, è cosa che cercheremo di capire.

Torniamo perciò al manoscritto che doveva essere sul tavolo di lettura della Bi-

blioteca Marciana di Venezia e invece, dopo una fugace apparizione in superficie, è tornato negli scantinati. «Va bene, allora consulto quest'altro» si rassegna Melania. Mi mostra un *Catologo delle esecuzioni*, diario accurato e in bella grafia delle impiccagioni eseguite nella Repubblica dal 728 al 1784. «Sto cercando un libraio, aveva per compagna una cortigiana che mi interessa molto. È "passato" da queste pagine, ha lasciato una traccia, un segno. Io metto assieme tracce e segni».

#### Spulciando annuari e antichi manoscritti.

«Sono una veterana delle biblioteche e dei loro confusi meandri. Ho un pacco di tessuto e autorizzazioni alto trenta centimetri. E combatto ogni giorno con la burocrazia che in Italia mette i bastoni tra le ruote a qualunque forma di ricerca, anche se d'archivio. Devi spiegare esattamente cosa stai cercando e perché, quando tu ancora non lo sai. Può saltare fuori uno sciopero imprevisto. Oppure si fermano i montacarichi. E il bibliotecario che vedi al bancone non può andare fisicamente a prendere i libri, perché è compito dei "movimentatori", dipendenti da società esterne».

#### La dura vita di chi si ostina a fare ricerche storiche...

«C'è un manoscritto di Andrea Calmo, un per-

sonaggio citato nel libro. Vorrei consultarlo, da quattro anni vado in pellegrinaggio alla biblioteca romana in cui è custodito: non sono ancora riuscita a vederlo».

#### Scioperi, montacarichi, movimentatori esterni?

«Scioperi, montacarichi, movimentatori esterni».

#### Come ha trovato Marietta, la figlia illegittima di Tintoretto, attorno alla quale ruota tutta la vicenda?

«Marietta mi è venuta incontro. Mi stavo documentando su un'artista romana del '600 quando è saltato fuori il nome di Marietta. Solo dopo un po' mi sono resa conto che la conoscevo già, avevo conservato in fondo agli occhi il flash di un dipinto con una bambina: era lei».

#### Dove l'aveva visto?

«Nella chiesa della Madonna dell'Orto, qui a Venezia. All'epoca non sapevo nulla di Marietta. Quando poi, cercando l'artista romana l'ho ritrovata, ho capito che ci eravamo già conosciute».

#### Chi era?

«È stata una specie di creazione del padre. Jacomo non solo l'ha messa al mondo, l'ha anche creata. Lui l'adorava, riconosceva in lei se stesso bambino, la fece entrare nella sua bottega vestita da ma-

schio per insegnarle la pittura. L'ha educata alla musica, ha deciso per lei

Sopra, a sinistra, uno scorcio della Biblioteca Marciana a Venezia. A destra, un manoscritto consultato dalla scrittrice.

## LADY BEST SELLER / I

il matrimonio, dove e come doveva vivere. Ne ha fatto la sua creatura, e ne ha creato il mito: a Venezia impazzivano per essere ritratti dalla Tintoretta».

**Un "personaggio", per di più creato da un artista: un concetto moderno.**

«E anche molto antico. Mi piace raccontare le cose del passato per scoprire che i rapporti tra le persone vanno al di là delle epoche».

**Per questo ambienta i suoi romanzi in periodi diversi?**

«La lunga attesa dell'angelo tutto sommato è un progetto affine a *Lei così amata*, su Annemarie Schwarzenbach, scrittrice dimenticata. Come molti artisti ho un percorso poco lineare, a spirale: mi piace ritornare sul già fatto per farlo in un altro modo».

**Come tiene unito tutto questo?**

«Le faccio un parallelo con Tintoretto, che spesso dipingeva ritratti. Non dava importanza al rango del committente, i volti per lui erano materia in cui scavava per cogliere la luce. Poi però gli chiedevano una storia mitologica, una scena della Bibbia. E la dipingeva. Ecco, come i pittori hanno nelle mani diverse immagini, gli scrittori hanno in testa storie diverse, anche lontane nel tempo».

**Per scegliere quella da scrivere "annusa" l'aria che tira?**

«No. L'unica domanda che mi faccio ogni volta è "Come racconto questa storia?". La furbizia è pericolosa. Non si

può sapere che cosa piace al lettore che cosa no. Stiamo parlando di romanzi che richiedono anni di lavoro».

**Vita ha avuto un enorme successo anche all'estero, oltre ad aver vinto lo Strega.**

«Quando ho scritto *Vita*, romanzo sull'emigrazione in America, sentivo di dover fare i conti con la mia famiglia e con quel periodo storico. Non sapevo che tanti italiani avessero la stessa esigenza. Andare incontro al lettore non è una cosa che ti chiedi. Ma poi ti sorprende».

**Quindi i libri nascono quando devono nascere?**

«Sì. Prima di *Vita* avevo cominciato a scrivere *Un giorno perfetto*. L'ho lasciato e poi ripreso. Molti progetti sono lì che maturano. Cominci a lavorare su storie che poi metti da parte. Per esempio per quello sulla Schwarzenbach c'era il problema del tedesco, che non conoscevo. Ho dovuto impararlo, un lungo preliminare prima di cominciare. Quest'ultimo ha richiesto molti mesi a Venezia, quindi ho potuto realizzarlo solo a un certo punto della mia vita. È tutto molto fluido».

**Di che cosa ha bisogno quando scrive?**

«Di nulla, forse solo del mio compagno disordine e di qualche appunto. E del computer naturalmente. Sono come la lumaca: mi porto dietro me stessa e come mi sento».

**E di che cosa ha bisogno quando non scrive?**

«Di camminare, correre. Devo scaricare

in modo fisico, farmi abbattere dalla fatica».

**Anche il suo compagno (Luigi Guarnieri) è uno scrittore. C'è competizione?**

«Ci capiamo di più, proprio perché siamo scrittori. Chi non scrive regola la sua vita in un altro modo. A un compagno scrittore non devi spiegare perché per te è così importante andare in Svizzera per delle fotografie che la madre aveva scattato alla Schwarzenbach: lui "sa" che se non vedi quelle foto non puoi scrivere. Quando ho cominciato questo libro veneziano era evidente che per un certo periodo avremmo dovuto vivere a Venezia».

**Restituisce il favore?**

«Certo. Per i suoi libri su Vermeer e Rembrandt siamo stati in Olanda. Lui è la persona di cui più mi fido al mondo, è quello che conosce ciò che non si vede. Di un quadro si apprezza l'effetto finale. Ma il pittore passa sopra cento volte col pennello, chi non vede l'opera nascere non riuscirà mai a sapere cosa non c'è più. Anche chi legge vede solo ciò che si è compiuto, non quello che è caduto: questa è la parte interiore della scrittura, la più intima. Che condividi solo con chi ti sta accanto».

**Ha già deciso su cosa lavorerà adesso?**

«Non ancora. So solo che ho un appuntamento con un'artista romana del '600».

**Altri manoscritti da consultare.**

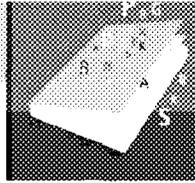
«Infatti. Forse rimando». ●

## LA SCRITTRICE

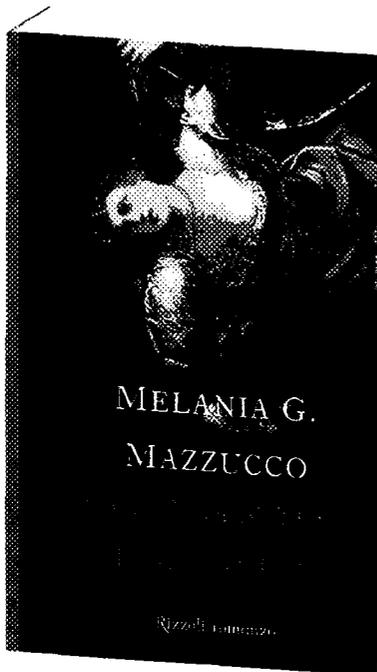
Melania Mazzucco è nata a Roma nel 1968. Il *fiuto della Medusa* (1996) e *La camera di Balkas* (1998) sono i suoi primi due romanzi. Con *Lei così amata* (2000) ha vinto, tra gli altri, il SuperPremio Vittorini e il Premio Napoli. Nel 2003 ha vinto il Premio Strega con il romanzo *Vita*. Nel 2008 ha scritto *Un giorno perfetto* da cui Perceaz Ospesek ha tratto l'omonimo film.



Renato Minore



## La lunga attesa dell'angelo



Sono quindici lunghissime notti che costringono Jacopo Robusti detto "il Tintoretto", io narrante del lungo e avvincente romanzo (*La lunga attesa dell'angelo*), divorato dalla febbre e dai rimorsi, mosso da un'ansia di conoscenza e di verità, a riflettere sulla propria vita tutta alle spalle, nell'attesa che l'angelo della morte possa fargli ritrovare l'adorata "Scintilla", la figlia illegittima. Marietta, davvero la scintilla della sua attenzione e della sua passione, figlia cresciuta fuori dalle regole respirando il sapore della libertà e dell'arte in simbiosi perfetta tra i modelli, la polvere, l'oscenità verbale dello studio dove si progettavano i capolavori della scuola di

San Rocco o *La presentazione della*

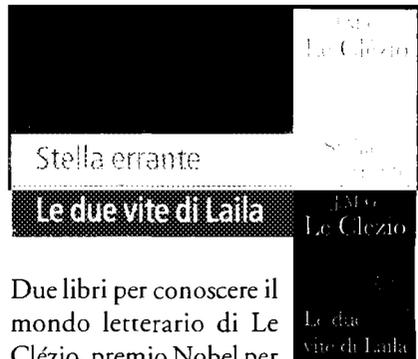
*Vergine al Tempio*. Straordinaria figura di donna libera e inventiva che pure sacrifica la propria esistenza ad un padre-padrone-maestro, il quale decide ogni cosa per lei in un amore totale, assoluto, come se l'uno volesse vivere per far felice l'altra. Il pittore alterna momenti di lucidità a momenti di delirio e di autentica visionarietà, in un interminabile racconto che cresce e s'avvolge in sé, si moltiplica e si azzera, mescola le schegge del ricordo con il presente.

Si muove sul registro della memoria che abbraccia liberamente l'intera sua esistenza e combina le vicende artistiche con quelle familiari di marito e di padre, con quattro maschi e quattro femmine, più Marietta, la più amata. Sullo sfondo, una Venezia cinquecentesca ricostruita mirabilmente nella sua identità e nella sua materialità, calli, palazzi, passi, rumori, corpi, tutta la sua gente, autentiche *star* dell'epoca (come il Duca di Mantova e Tiziano e le figure anonime, cortigiane, ambulanti, nobili, ambasciatori).

Una continua, sfolgorante messa in scena in cui la Mazzucco scioglie la rigorosissima documentazione di fonti e di testi nella verosimiglianza appassionata del racconto. Basti pensare al "colore" - cupo, doloroso, drammatico - della Venezia nei giorni della battaglia di Lepanto e in quelli della peste o, ancora, nelle ore dell'incendio a Palazzo Ducale.

**di Melania Mazzucco - Rizzoli - 412 pagine - 21,50 euro**

## la fibbia



Due libri per conoscere il mondo letterario di Le Clézio, premio Nobel per la letteratura 2008. Avversario di ogni genere di ipocrisia e di convenzione, critico verso il potere, cittadino del mondo, utopista e insieme conservatore, come risulta da *Stella errante*: nel 1947 un'ebrea e una palestinese si ritrovano unite nel destino doloroso di chi è in cerca di una Patria e un'identità. Un'esistenza randagia è raccontata pure in *Le due vite di Laila*, dove una ragazza, rapita da bambina, sarà venduta in Nord Africa e poi clandestina a Parigi, vittima della durezza di una società intollerante eppure capace di farsi sedurre dalla bellezza della vita.

**di J.M.G. Le Clézio**

**il Saggiatore - 279 pagine - 13 euro**

**il Saggiatore - 185 pagine - 12 euro**

## Liberami amore



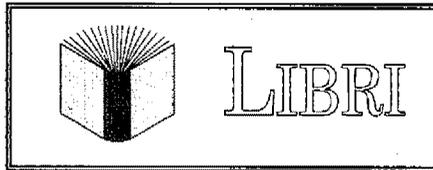
L'intensità dell'incontro travolge Amina, afghana di vent'anni, e Tano, avvocato sposato di origine siciliana. Amina si lega a un meridionale che l'ama ma non la tratta con rispetto, come accadeva un tempo anche nel Mezzogiorno. *Liberami amore* ha ritmo e fiato narrativo nel raccontare la storia a due voci per offrire i diversi punti di vista. Gentili svolge questa riflessione in una convincente *fabula* dei nostri giorni del conflitto culturale tra mondo arabomusulmano e mondo occidentale.

**di Alberto Gentili**

**Garzanti - 342 pagine - 16,60 euro**

Sarebbe riduttivo definire l'ultimo romanzo di Melania Mazzucco una semplice biografia. "La lunga attesa dell'angelo" è un'opera complessa e coinvolgente, condotta su diversi piani. Protagonista del libro è Jacopo Robusti, detto il Tintoretto ma, partendo da lui, la Mazzucco scrive un libro che trascende il personaggio e investe la passione per l'arte e la speranza che, attraverso l'arte, un uomo possa raggiungere l'eternità, annullando così la sua stessa morte. E di morte è intriso tutto il romanzo, che inizia con l'ultima notte del grande artista veneziano e poi, attraverso una serie di flashback che si inseguono rapidi lungo i suoi quindici giorni finali, ne ripercorre tutta la vita.

Con una singolare capacità di penetrare nella psicologia dei personaggi e una scrittura che nella sua ricchezza sembra ispirarsi ai colori e alle forme della pittura del Tintoretto, l'autrice romana ne delinea la vicenda umana e artistica. Jacopo è un uomo che ha dipinto e vissuto tanto velocemente da aver perso il senso della sua stessa esistenza. Un uomo dalla poliedrica e contraddittoria personalità: a volte pazzo e amorale, altre volte affettuoso e devoto, ma sempre talmente votato alla sua arte da dimenticare i bisogni della sua numerosa famiglia. Nel romanzo si autodefinisce un cavallo brado, incapace di sopportare una sella, a differenza del suo amato e odiato ex maestro Tiziano. Innamorato della libertà, Jacopo è



Melania Mazzucco  
**LA LUNGA ATTESA DELL'ANGELO**  
 418 pp., Rizzoli, 21,50 euro

stato capace, nei diversi momenti della sua vita, di assumere le vesti mutevoli di giovane scapestrato e di impostore, di amante generoso e padre egoista, di buon marito e rispettoso cristiano. Ha compiuto molti errori, senza remore e senza mai perdere la sua grandezza. E questa sua superiorità gli è riconosciuta anche dai figli, nonostante siano soprattutto loro a soffrire delle sue intemperanze. "Tu disponi di noi come fossi il nostro pastore e ci hai marchiato sulla fronte con un bollo di fuoco", gli dice Marietta, la figlia più amata e l'unica a capirlo fino in fondo. "Tu credi di manovrarci come i personaggi dei tuoi dipinti, ci sposti, ci rovesci, ci disponi, ci getti nella luce o nell'ombra. Ma noi non siamo il tuo gregge e la nostra vita non ti appartiene".

Se il centro della narrazione è dunque la vita e l'arte di Jacopo Robusti, in realtà il romanzo della Mazzucco diventa un appassionato ritratto di tutta la fa-

miglia del Tintoretto. A ricoprire un ruolo fondamentale è Marietta, la figlia nata fuori dal matrimonio, la "Scintilla", come la chiama Jacopo, che arriva ad amarla persino più della sua stessa arte. Dopo la morte della madre, Marietta è sempre con lui: si traveste da uomo e lo segue dovunque, nella febbrile attività della bottega e nel Palazzo Ducale, dove Jacopo va a ritrarre i potenti. Altrettanto convincenti sono le pagine dedicate agli altri otto figli, spesso osteggiati nelle loro aspirazioni da un padre troppo preso dalla sua missione artistica. E bellissimo è il ritratto della giovane moglie Faustina, che è vicina a Jacopo per tutta la vita, nonostante non capisca la sua pittura e addirittura la odi perché troppo spesso gli ha portato via il suo uomo.

Ma è Venezia la vera protagonista della "Lunga attesa dell'angelo". Una Venezia cinquecentesca di cui in ogni pagina si respira l'atmosfera, ritratta nella luce traslucida dell'inverno e nella luminosità primaverile, quando tutta la città profuma di trifoglio acquatico. Una Venezia raccontata nel fulgore dei suoi trionfi di potenza marinara, che a Lepanto sconfigge il nemico musulmano. Ma poi piegata dalla peste, che non risparmia i ricchi e i potenti. "Ho fatto di Venezia il mio mondo - confessa il Tintoretto - e il mio mondo è diventato come Venezia: un miraggio instabile, una visione incerta".



**narrativa** **Mazzucco, Tintoretto sullo sfondo della storia**

DI MASSIMO ONOFRI

**M**elania Mazzucco cede di nuovo alle tentazioni della Storia. Come potrebbe essere altrimenti? Non c'è, io credo, oggi in Italia uno scrittore che, come lei, sia in grado di restituirci il sistema della vita di un'epoca - l'odore del tempo, dei luoghi e delle classi sociali - e che, come lei, sappia movimentare le folle sul palcoscenico d'un teatro in cui costumi, scenografia e coreografia risultano sempre curati implacabilmente al dettaglio. Ieri si trattava del Novecento all'alba delle sue tragedie, quello di *Lei così amata* (2000) e di *Vita* (2003), oggi del Cinquecento post-tridentino e veneziano di Tintoretto e di Marietta, la figlia illegittima avuta da una tedesca, eppure la prediletta, l'amata senza requie e senza remore, nel conto d'una prole già molto numerosa (altri otto figli) d'una famiglia-azienda. Due secoli molto diversi, insomma, eppure entrambi tagliati da una luce corrusca e feroce: qualcosa vorrà dire.

*La lunga attesa dell'angelo,*

occorre aggiungerlo, anticipa di qualche mese *Jacopo Tintoretto e i suoi figli. Biografia di una famiglia veneziana*, che ripropone in chiave storico-filologica la vicenda narrata nel romanzo. Il che significa almeno due cose. La prima: che i due libri vanno interpretati come il recto e il verso d'uno stesso documento. La seconda: che la verità del romanzo non starà soltanto nella sua mera evidenza di biografia individuale, famigliare e collettiva, di monumento storico, di riflessione estetica, che pure, com'è ovvio, conta assai. Ecco: se *La lunga attesa dell'angelo* non è solo l'autoritratto in forma di bilancio esistenziale che Tintoretto appronta, in punto di morte (i suoi ultimi quindici giorni di febbrile agonia), rivolgendosi al Signore; se non è solo il ritratto d'una donna di talento in balia, pur amorosissima, d'un padre che decide tutto, anche il suo matrimonio, fino a farne il suo più vero capolavoro; se non è solo il referto del confronto allo stremo artistico, quello con Tiziano e, insieme, d'una accanita e consapevole filosofia della pittura, la propria; se non è solo il romanzo d'una famiglia e d'un atelier tra i più importanti d'Europa; se non è

solo il libro della Venezia di fine Cinquecento - foltissima di personaggi maggiori e minori -, minacciata dalle guerre coi Turchi e dalla pestilenza; se non è solo tutto questo, cos'altro è, allora, *La lunga attesa dell'angelo*?

Ora, lo sappiamo: manzonianamente il romanzo può e deve arrivare a collocarsi nell'intercapedine buia, tra azioni ed intenzioni, dove mai arriverà nessun libro di Storia. E così sia della coltissima Mazzucco: che ha provato a fare luce in quel buio - il rapporto tra un padre eccezionale ed una figlia straordinaria - là dove era davvero difficile avventurarsi. Vorrei aggiungere che colore, volume e massa sono - e sto tintoreggiando, diciamo così - tre ingredienti imprescindibili di questo libro. Dice il pittore morente al suo Signore: «c'è solo un grande vortice nel quale tutto si confonde». La Mazzucco ha avvertito, col suo personaggio, l'azzardo di quel caos definitivo e la minaccia del vuoto. E così, pur dentro la scommessa d'un campo che più lungo non si poteva, ha lavorato di luci ed inquadrature ossessive, di sorprendenti primi piani sino al rischio della deformazione. Che è stato l'altro suo modo, forse il più vero, di tradurre Tintoretto.



Melania G. Mazzucco

**Il Cinquecento fitto di personaggi, una figlia straordinaria, la lunga agonia del pittore, l'azzardo del caos, luci ossessive, primi piani**

Melania G. Mazzucco  
**LA LUNGA ATTESA DELL'ANGELO**  
Rizzoli. Pagine 420. Euro 21,50



di Anna Salvati

## Melania Gaia Mazzucco

Il romanzo "La lunga attesa dell'angelo": quando una scrittrice diventa anche principale protagonista, interprete, regista e commediografa.

Questo romanzo narra negli ultimi giorni della vita del Tintoretto che, in attesa dell'Angelo della Morte, si rivolge a Dio raccontando, come in un film, rivivendo con dolore e tristezza, la sua lunga ed intensa vita ma, in particolare, il difficile ed ambiguo rapporto con la figlia illegittima Marietta, personaggio femminile molto affascinante, che cresce libera da ogni costrizione e vive in simbiosi col padre, nella bottega imparando l'arte del dipingere, vestita sempre da uomo.

Il romanzo è ambientato a Venezia alla fine dell'800, città minacciata dai Turchi e pervasa dalla peste. Ritratto profondo di un periodo storico che nelle sue immagini è capace di farci rivivere la leggerezza e la preziosità delle trine dei suoi palazzi, il silenzio delle calli, l'odore dei canali, l'atmosfera nebulosa della città e lo sconvolgimento portato dall'epidemia. Il protagonista de "La lunga attesa dell'Angelo" è Giacomo Robusti, detto il Tintoretto. Pittore pieno di talento, anticonformista e ambizioso che era pronto a sacrificare tutto per affermarsi. Una vita avventurosa con molti figli, i maschi un pò ribelli, e le femmine destinate al monastero. Il caos della sua vita era scandito dall'attività della sua bottega d'arte, dai difficili rapporti con i committenti e dall'amore incondizionato per la sua prima figlia Marietta, illegittima, alla quale dedicò con passione i suoi anni migliori. Un mare di tenerezze quando era piccola, costruendo per lei giocattoli e altro, coccolandola. Marietta frequentando sin da piccola la bottega d'arte, allora vietata alle donne, diventò una bravissima pittrice, ricercata dalle corti europee, tanto da meritarsi l'appellativo di "Tintoretta".

Lei riuscirà, finalmente a liberarsi dalla figura complessa e carismatica del padre, gli insegnerà cosa è veramente l'amore e il rispetto.

Melania Gaia Mazzucco, nasce a Roma nel 1966. Figlia dello scrittore e commediografo Roberto Mazzucco si laurea in Storia della Letteratura Moderna e Contemporanea. Il suo esordio risale nel 1992 con il racconto "Seval". Fu finalista al Premio Strega nel 1996 con il "Bacio della Medusa". Con la "Camera di Baltus" nel 2000 vince il Superpremio Vittorini, il Premio Bari Costa del Levante, il Premio Cianciano. Con "Lei così amata" vinse il Premio Napoli, biografia della giornalista e fotografa Annemarie Schwarzenbach. Con il romanzo "Vita" ha vinto il Premio Strega nel 2003, storia di due giovani italiani emigrati in America.

Ha collaborato con la Giulio Perrone Editore e con l'Enciclopedia Italiana Treccani>; ha lavorato per il cinema ed il teatro. Nel 1996 vince la Medaglia d'Oro per la drammaturgia italiana con "Una pallida felicità - Un anno della vita di Giovanni Pascoli", scritto in collaborazione con Luigi Guarnirei.

Nel 2008 il suo romanzo "Un giorno perfetto" diventa un film diretto da Ferzan Ozpetek.

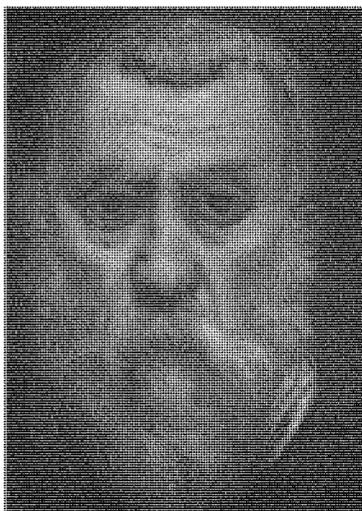
Nel 2009 ha vinto il Premio Scanno per "La lunga attesa dell'angelo". Giovane, ma prolifica scrittrice, i suoi romanzi sono stati tradotti in 26 paesi.



Melania Gaia Mazzucco

La Mazzucco e gli ultimi giorni del Tintoretto

## La lunga attesa dell'angelo



Tintoretto, autoritratto

FERNANDA DE BERNARDI

Uno scrittore di razza non si intimidisce di fronte ad ardui argomenti. Melania Mazzucco che ha al suo attivo cinque romanzi, di cui uno premiato con lo Strega (*Vita*, 2003) e uno, *Un giorno perfetto*, del 2005 da cui è stato tratto l'omonimo film di Ferzen Ozpetek non ha esitato ad affrontare un tema che, a una valutazione superficiale, potrebbe apparire semplice, tale da annoverarsi tra le decine di biografie romanzate riguardanti artisti del passato. Si tratta in questo caso del Tintoretto, ma la Mazzucco (che presto pubblicherà una e vera propria biografia con tutti i sacri crismi della documentazione storica) qui, pur basandosi su elementi reali, va ben oltre i dati biografici e va nel profondo di un'indagine psicologica che induce a riflettere sui rapporti padre - figli. L'architettura del romanzo è molto originale. Tintoretto è sul letto di morte: gli restano quindici giorni di vita. Il primo capitolo intitolato "Primo giorno di febbre" è seguito da "Secondo giorno di febbre" e così via fino all'exitus, cioè la morte. Il pittore in un colloquio

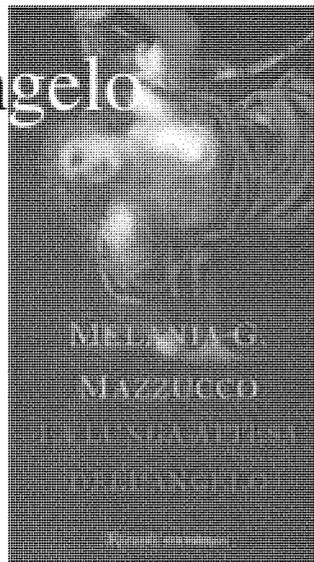
ininterrotto con Dio, che egli chiama Signore, ripassa febbrilmente la sua vita e, come si conviene a un moribondo febbricitante, i ricordi si accavallano, non seguono un ordine cronologico (il che obbliga il lettore a una particolare attenzione e spesso a tornare indietro). La Mazzucco, come un musicista padrone dello strumento, ha tutta una gamma di linguaggi che varia dall'eloquio nobile o aulico allo scurrile, a seconda che tratti di argomenti metafisici o di carnevalate di suburra plebea. In generale, prevale l'intonazione drammatica, quale si addice alla descrizione della peste di Venezia (la Mazzucco non teme la competizione col Manzoni), o a incendi, o a un parto difficile, o alla morte di un pargolo di undici mesi (ma, a volte, esagera e cade nel melodrammatico come nel capitolo "X giorno di febbre", quando descrive il comportamento di Marietta e del padre a seguito del suicidio di Andriana, modella e amante del Tintoretto). Per come fa parlare il Tintoretto della sua vocazione, della sua passione di artista, infaticabile lavoratore, incapace, al contrario del rivale Tiziano, di coltivare pubbliche relazioni, non avido

di denaro, con tanti riconoscimenti tardivi, non stentiamo a sentirlo verosimile. Che, poi, sia tormentato e si ponga tanti interrogativi e nello stesso tempo sia sentenzioso, è normale in un vecchio al cospetto della morte. Ma l'autrice si concentra su Tintoretto padre, in particolare sugli ambigui rapporti con Marietta, figlia avuta da una prostituta tedesca prima del matrimonio, allevata in casa di lui anche dopo avere sposato la quindicenne Faustina da cui lo distanziavano ventisei anni di età. Il comportamento nei riguardi delle quattro figlie legittime non ha confronti con quelli con Marietta, associata a lui come pittrice e incoraggiata negli studi di musicista, quelle spedite volenti o nolenti in convenyuo. Dei tre maschi, uno solo, Domenico, gli rimane costantemente vicino, pittore egli stesso, Zuane scappa e muore lontano, Marco si ribella, salvo accorrere pentito e amoroso al letto del padre morente. A proposito dei rapporti coi figli, rovello del Tintoretto, è molto significativo il passo contenuto nell'Ottavo giorno di febbre: "...Continuo a chiedermi qual è la relazione fra il padre e il figlio, fra il prodotto e il pro-

duttore. I nostri figli hanno davvero a che fare con noi? Sono davvero cera che modelliamo, pagine bianche su cui scriviamo, tele gregge su cui dipingiamo? O sono gocce di pioggia sul vetro di una finestra che vengono dalla stessa nuvola e scivolano giù ciascuna nella sua direzione? I figli sono nostri o sono solo se stessi fin da dall'inizio?". Quanto a Marietta (che qualcuno sussurrava non essere sua figlia e il dubbio lo aveva lo stesso Tintoretto) va dato atto alla Mazzucco di avere trattato i rapporti tra i due più consoni a due amanti che a padre e figlia con mano leggera. Ma mi chiedo se tanto frugare nelle vite intime degli artisti che sono, dopo tutto, esseri umani, renda un buon servizio all'apprezzamento della loro arte.

**Melania. G. Mazzucco**  
*La lunga attesa dell'angelo*

Rizzoli  
Pagg.417  
euro 21,50



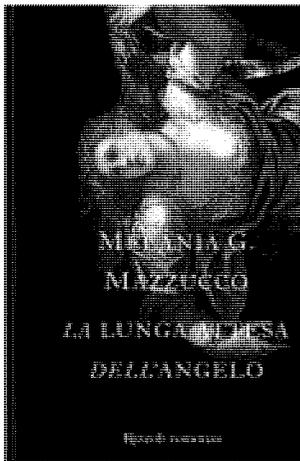
by Anna Salvati

## Melania Gaia Mazzucco

*The novel "The long wait for the Angel": when a writer becomes also the main protagonist, interpreter, director and playwright.*

*This romance tells of Tintoretto's last days of life who, waiting for the Death Angel, talks to God, as in a film, reviving with grief and sorrow his long and intense life but, in particular, the difficult and ambiguous relationship with his illegitimate daughter Marietta, very fascinating feminine character, who grows up out of any compulsion, living in symbiosis with her father, in his workshop, learning the art of painting, always dressed like a man.*

*The romance is set in Venice at the end of the nineteenth century, this city was threatened by Turkish and afflicted by the plague. It is a deep portrait of an historical period that in his images is able to make us live again the softness and preciousness of the palace laces, the silence of roads, the taste of channels, the nebulous atmosphere of the city*



*and the derangement brought by plague. The main character of "The long waiting of the Angel" is Jacopo Robusti, called Tintoretto.*

*He was a non-conformist, ambitious, very talented painter, who was ready to sacrifice everything to succeed.*

*An adventurous life with many children, the males a little bit rebels and the daughters destined for the monastery.*

*The chaos of his life was articulated by the activity in his art workshop, in which he had difficult relationships with customers and a deep love for his illegitimate daughter, Marietta, to which he dedicated with passion his best years; cuddling her when she was a child with many endearments and making up toys. Marietta attending the workshop-that was a forbidden place to women- since she was a child, became a talented painter, so that she was sought by European courts, deserving the nickname of "Tintoretta".*

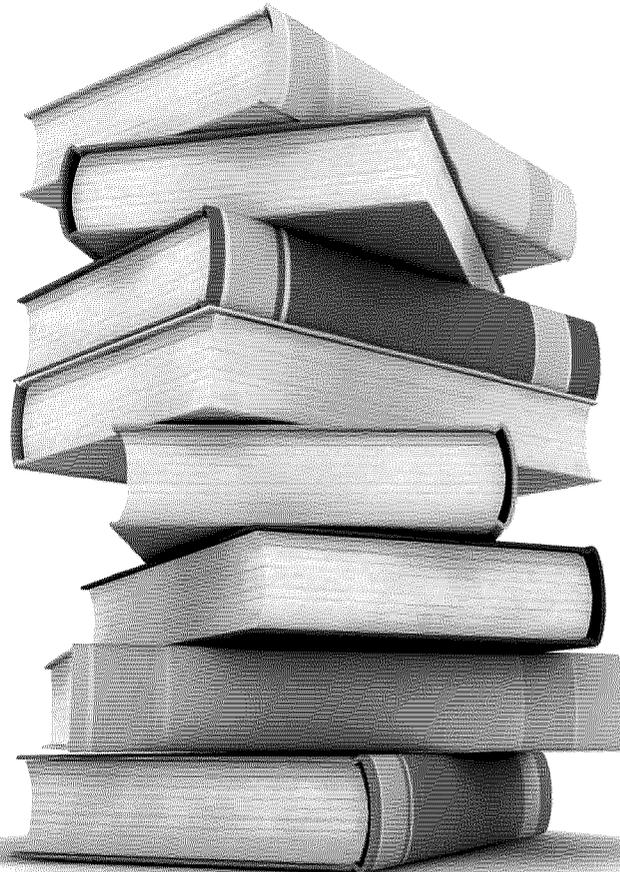
*She finally frees herself from the complex and charismatic figure of her father, teaching him what love and respect really are.*

*Melania Gaia Mazzucco, was born in 1966 in Rome. Daughter of the writer and playwright Roberto Mazzucco graduated in History of Modern and Contemporary Literature. His debut dates back to 1992 with the tale "Sevai". She was finalist of Strega Prize in 1996 with "Bacio della Medusa". With "Baltus' room" in 2000 she won the Super prize Vittorini, the Bari Costa Prize of Levante and Cianciano Prize. With "She so loved" won the Naples Prize,*

*a biography of the journalist and photographer Annemarie Schwarzenbach. With the novel "Life" she won Strega Prize in 2003, story of two young Italian emigrants in America. She cooperated with Giulio Perrone Editor and with Treccani Italian Encyclopedia; she worked for cinema and theatre. In 1996 she won a Gold Medal for Italian dramaturgy with "A pale happiness - An year of Giovanni Pascoli's life", written in cooperation with Luigi Guarnirei.*

*In 2008 her novel "A perfect day" becomes a film directed by Ferzan Ozpetek.*

*In 2009 she won Scanno Prize for "Long wait for the Angel". Young, but prolific writer, her novels have been translated in 26 countries.*



narrativa

# Gli ultimi giorni di *Tintoretto*

**L**a consistenza della scrittura di Melania Mazzucco, lavorata tutta sul versante dell'architettura e dell'intreccio narrativo, chiama in causa il lavoro del critico (e del lettore) per un esercizio che non sia di pura maniera, ma che preveda la puntualità dell'analisi. Pur non allestendo una forma di disarticolata anamnesi con corredo di chirurgia da anatomo patologo, l'ultimo romanzo della scrittrice romana invita a prodursi in sezionamenti, tagli, diagnosi a caldo, evisceramenti. Per prima cosa facendo emergere le tre principali forze centrifughe che appartengono a questo libro, rintracciabili anche negli altri suoi precedenti romanzi: l'emergere della vita così com'è; l'architettura vasta e complessa; l'affresco storico documentato e dovizioso di particolari. Tre direttrici importanti per l'ampio peso di un testo lungo, denso di storie secondarie, complesso negli incroci temporali. *La lunga attesa dell'angelo* è un romanzo storico sulla vita del pittore veneziano Tintoretto (Jacopo Robusti), vissuto e operante in pieno Cinquecento, manierista e, per taluni aspetti (colore e luce), precursore del Seicento, vissuto a lungo per poter essere considerato un pittore prolifico e, infine, anche consacrato dai viventi. Il romanzo è appassionante, scritto come un lungo delirio consegnato dal protagonista al suo destinatario, Dio, invocato ritmicamente a fine di lunghe tirate. Gli ultimi quindici giorni della vita del pittore, dolorosamente narrati dal letto di morte, mentre intorno si aggirano le figure principali della vita di Jacopo, la moglie Faustina il figlio Domenico. Questi ultimi lunghissimi giorni, dal 17 al 31 maggio 1594, segnano i capitoli delle 400 pagine di testo usando, è il caso di dire, un portentoso gioco di sfasature temporali tra il presente (maggio 1594), il passato biografico e artistico del protagonista, il passato di Venezia e di tanti altri comprimari.

Come questa puntigliosa biografia d'artista diventi un romanzo, come cioè la schedatura, anche appassionata, si tramuti in una storia ricca di rimandi, piena di sentimento, narrata con sapienza, è il vero punto di svolta del testo. Probabilmente per la calibratura che la Mazzucco dà ai fatti della vita, allo spessore che questi prendono nel tratteggiare i personaggi, al feroce scavo interiore del protagonista, a una sua vera e propria messa a nudo.

Jacopo Robusti è un uomo che si rappresenta come figlio della sua epoca: carnale, cinico, lavoratore, prepotente, savio e anarchico. Nel racconto turbinoso di ciò che è stato, la vita e l'opera si sovrappongono costantemente, anzi Tintoretto non si fa schermo di ammettere che l'arte, che lui sempre persegue, è frutto anche di necessità oltre che di virtù. E che mante-

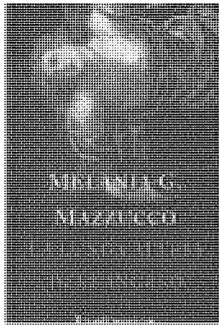
nere una famiglia come la sua, otto figli avuti da una moglie sposata bambina, richiede un lavoro incessante e commissioni affannosamente insegue. Il punto di incontro tra opera e vita è la prima figlia del maestro, l'illegittima Marietta, la donna che più ama e sublima, per la quale emergono pulsioni incestuose sempre trattenute. Marietta, detta la Tintoretta, diviene l'altra faccia del maestro, si maschilizza per diventare pittore come il padre. È anche simbolicamente il riscatto dell'odio degli altri pittori del tempo, primo fra tutti Tiziano, il maestro che lo cacciò dallo studio per invidia. Proprio la visita a Tiziano, morto di peste nel '76, accenderà un moto mortifero nella vita di Tintoretto. Non fa torto a un libro così compatto, una prima parte appesantita da un gusto metaforico sovrabbondante che sparisce nel resto del libro.

**Melania G. Mazzucco, *La lunga attesa dell'angelo*, Rizzoli, 417 pagine, euro 18,00**

**di Maria Pia Ammirati**



**LIBRI SCAFFALE APERTO** DI **ERRICO BUONANNO**



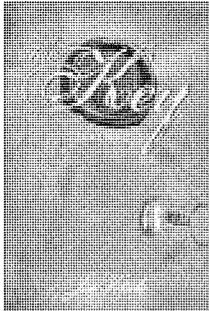
## La lunga attesa di un capolavoro

■ Melania Mazzucco è una delle poche autrici in Italia ad avere il coraggio di coltivare un'ambizione che dovrebbe essere banale, e invece è rara: quella di scrivere un capolavoro. Fiera, romantica, meticolosissima, è troppo conscia del proprio mestiere per lasciarsi scoraggiare dai progetti infiniti, da

mesi interi di ricerca anche per scrivere una scena. Sa bene che il compito, per un artista, non è mai quello di riuscire, ma di sforzarsi. E ci ricorda puntualmente che cosa sia l'impegno di scrivere. Il nuovo "La lunga attesa dell'angelo" (Rizzoli) ha visto una seconda attesa, quella della scrittrice immersa per anni in archivio. Ha visto un lavoro di cesellatura su scrittura e atmosfere, con l'intenzione programmatica di costruire un'opera epocale, che fermi e romanzi tutta un'epoca. Ma c'è qualcos'altro, il cuore nevralgico. In questa vicenda dai colori scuri, in questo romanzo antimoderno e proprio per questo coraggioso - «Il maestro valuta in base al rischio» - Melania Mazzucco ci ha regalato un "ritratto dell'artista come anziano" tra i più struggenti degli ultimi anni. Ci ha parlato di una fatica, di una scommessa, e di un lavoro come l'arte che è fatto di tecnica e di sopportazione, tutto alla luce di una "scintilla" che un giorno abbiamo conosciuto e che tentiamo di tenere in vita. Con le armi che abbiamo, il tempo, l'impegno, la parola. Con la pazienza, la purezza e «la miseria della nostra bravura».

**LA LUNGA ATTESA DELL'ANGELO**  
**Melania Mazzucco**

**VOTO 8**



## Come tirarsi sfiga (o arricchirsi)

■ Ci sono trovate talmente geniali nella loro criminalità, che quasi fanno ammirazione. L'allegra combriccola di maestri New Age che ci ha donato il film e il libretto di "The Secret" (caso di massa, editoriale e psicotico) ci prova ancora con "The Key - La Chiave" (ed. Punto d'Incontro), altro

manuale, identica grafica, a firma dell'ex barbone e attuale esperto di marketing Joe Vitale. Perfetto e geniale, dicevamo, perché il "segreto" in vendita a meno di una ventina di euro altro non è che una versione aggiornata della storiella del re nudo. O meglio, una guida per uscire pazzi. Gratis, sveliamo che la "chiave" sarebbe il Principio di attrazione che guida l'intero universo. È quello che noi italiani denominiamo "tirarsi sfiga". Vitale & co. insegnano che è vero anche il contrario: chi vuole un milione di euro non deve far altro che pensarci intensamente. E presto o tardi, ci assicurano, gli arriverà un assegno a casa. Dopo il successo di "The Secret", il numero dei milionari non sembra essere aumentato; in compenso è aumentato quello dei poveri che credono con tutte le forze di essere nuovi paperoni. Una truffa? Pensarlo significa tirarsela, perciò vietato dubitare. E in fondo alle volte la "chiave" funziona davvero. C'era una volta un senzatetto. Oggi è l'autore di bestseller dottor Joe Vitale. Se non è genio, allora è magia!

**THE KEY - LA CHIAVE**  
**Joe Vitale**

**VOTO 4**



## La biblioteca del Führer

■ Se ancora qualcuno nutrisse dei dubbi sul fatto che leggere, quando non fa male, può quantomeno essere inutile, potrebbe lasciarsi illuminare dal saggio "La biblioteca di Hitler", ovvero "Che cosa leggeva il Führer", a firma di Timothy W. Ryback (Mondadori).

Questione intrigante, perché, lontano dai falò di piazza, il cancelliere si vantava di leggere regolarmente un libro a sera, e la sua storica collezione privata toccò la vetta dei sedicimila volumi. Assicurava Walter Benjamin che, se il bibliofilo s'illude di collezionare i libri, sono questi ultimi, in realtà, che a lungo termine conservano il collezionista, perché testimoniano i suoi gusti e ci rivelano i veri segreti del suo io. E dunque in che cosa si è conservato il Führer? Il "Robinson Crusoe", l'"Amleto" ed un mazzetto di acquerelli dipinti da giovane. Un ricettario di verdure e un manualetto per diventare oratore, accanto agli oscuri "Protocolli dei Savi di Sion". E ancora, le opere quasi proverbiali, di occulto e di soprannaturale, dal titolo I morti sono vivi!, accanto ai ricordi della Grande Guerra. Tra polvere, souvenir curiosi e piccoli, infidi germogli di odio sparsi tra uno scaffale e l'altro, il saggio di Ryback non è solo il viaggio di un bibliofilo lungo le pagine dimenticate di libri introvabili d'inizio secolo. È anche la prova, chiaramente, che il numero non fa la sostanza, e che il pregiudizio, o l'ignoranza, si possono pure nutrire di Shakespeare.

**LA BIBLIOTECA DI HITLER**  
**Timothy W. Ryback**

**VOTO 7**



Il romanzo di Melania Mazzucco

# Il Tintoretto, genio e violenza

I geni non sono mai innocui e non lo è pertanto neppure Giacomo. Giacomo Robusti detto il Tintoretto. Quel Tintoretto che ci narra con una generosità non sempre facile Melania Mazzucco nel suo ingente "La lunga attesa dell'angelo", romanzo edito da Rizzoli di ben 418 pagine (21,50 euro). E Tintoretto è genio della pittura, lo diventa, ma dentro di sé lo è già fin dalle prime pennellate e per l'avidità di conoscenza che passa per gli insegnamenti di Tiziano suo maestro e spietato avversario. E in quanto genio in lui c'è anche la violenza.

Già, in questo ultimo libro di Mazzucco (ma sappiamo che è già quasi pronto un nuovo lavoro di carattere storico-documentale) una lettura che vale la pena di esplorare è proprio quella delle "violenze" di Giacomo che possiamo leggere mentre la sua vita scorre all'indietro negli ultimi quindici giorni di vita del pittore veneziano. Lui a letto, immobile, senza più la forza

di parlare di guardare e vedere. La sua storia scorre come la vita sfuggiva ad Al Pacino nelle magistrali scene di Brian De Palma nel suo "Carlito's Way".

È una violenza che ritroviamo anche nell'altra figura chiave del romanzo, Marietta Tintoretta, figlia del Maestro e della sua ricerca di passioni clandestine. Eppure, Marietta lei no clandestina non lo sarebbe mai stata, neppure quando il padre la vestiva da maschio.

Violenza è quella che fa Tintoretto a Faustina, la giovanissima moglie che poi l'accompagnerà per tutta la vita con dedizione e amore. Certo, sono le convenzioni dell'epoca: non dimentichiamoci che siamo nella Venezia del Cinquecento ricca ma al tempo stesso minacciata da grandi insidie (guerre, peste, carestie). Mazzucco ci racconta in verità di un solo episodio di aggressività di Tintoretto nei confronti della giovane moglie, tuttavia la violenza che egli usa verso la consorte emerge spesso nella lunga agonia dei quindici giorni prima della fine. A cominciare dal fatto che Faustina sarà la fabbrica per figli di Tintoretto che fino all'ultimo dimostra di ave-

"La lunga attesa dell'angelo" rilegge l'esistenza dell'artista attraverso le angherie da lui compiute

re di sé un'inossidabile immagine anche nell'alcova.

Otto figli. Non tutti voluti, poi amati, poi abbandonati al loro destino. Fino a quando erano satelliti del Maestro (garzoni, aiutanti, discepoli nello studio) a Giacomo tutto andava bene. Ma quando nei giovani aveva il sopravvento il desiderio di emancipazione, di sfuggire all'implacabile abbraccio paterno (ma anche della città, di Venezia, attenzione) allora ecco riemergere l'ostilità, il non-amore. Non è forse anche questa violenza? Anche

il «buon Dominico» sarà alla fine vittima del genio Tintoretto.

E le figlie. Quattro e tutte e quattro destinate al convento. La dolcezza e disponibilità delle ragazze verrà inesorabilmente condannata ad esprimersi ed essere immaginata solo dietro una gabbia. Non casualmente. Non ci sarà più neppure il contatto fisico tra Faustina e le figlie che asseconderanno chinando il capo

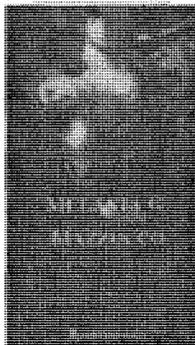
(non tutte, in verità) la volontà del genitore.

E poi lei, la nostra figlia. O la prima. Marietta che fa violenza a se stessa e al suo stesso futuro pur di dedicarsi completamente all'amato Tintoretto. Ma chi fa del Maestro il padre-padrone? È il grande pittore veneziano stesso, il cui studio è una fucina da cui escono a ritmo incessante teleri di dimensioni sempre più grandiose a sancirne il trionfo e la rivalse sopra tutti e sopra tutto?

O è forse Marietta che travolta da un sentimento borderline si costruisce una figura dominante che non vorrà mai più abbandonare, da cui non vorrà mai affrancarsi? Chi è l'angelo per il quale è valsa (forse) la lunga attesa? Per il quale si arriva a rivolgersi a Dio, l'unico che ormai può ascoltare?

Sta anche al lettore individuarlo, facendo tesoro della scorrevolezza ritmica delle prime due parti del cospicuo e documentato libro, indispensabile per affrontare gli ultimi giorni di Giacomo la cui febbre che lo consuma sembra affaticare anche noi con immagini e motivi che si ripetono proprio come in un malato terminale.

Agostino Buda



La copertina del libro



: MITI

# La lunga attesa dell'angelo. Melania Mazzucco racconta Tintoretto

*"Volevo scrivere di Marietta Tintoretto ma strada facendo mi sono accorta che per parlare della figlia dovevo parlare del padre". Così Melania Mazzucco ha presentato il suo ultimo romanzo La lunga attesa dell'angelo, edito da Rizzoli. L'abbiamo intervistata.*

DI ANNA TRAPANI



Melania G. Mazzucco vincitrice del Premio Strega 2003 con *Vita*, edito da Rizzoli. Foto di Marco Marianella

**L**e vite di Marietta e di Jacopo Tintoretto - esordisce Melania Mazzucco - sono state strettamente collegate. Non potevo ignorare il padre, anche se in origine il mio interesse era per Marietta, donna e pittrice oggi dimenticata ma molto nota fino all'Ottocento. Una sorta di mito la cui vita e attività rimangono ancora poco chiare se pensiamo che, documentandomi, non ho trovato il suo nome tra le pittrici iscritte all'Arte dei Pittori nella Venezia del Cinquecento. Figurano varie donne che oggi non considereremmo neppure pittrici in senso stretto perché si limitavano a illustrare carte da gioco o quadretti votivi ma non una apprezzata ritrattista qual'è Marietta. Forse era una cortigiana, anche lei colta e raffinata

come altre del suo tempo. In ogni caso è una posizione liminale, la sua. Il mistero permane sia per la sua attività sia per i rapporti con suo padre. Erano veramente padre e figlia? A mio parere visto il grande amore che li legava ad un certo punto della loro vita decisero di sì e di amarsi come tali. I motivi per restare affascinati da queste figure sono tanti al di là della grandezza pittorica di Jacopo Tintoretto; basti vedere il ciclo di San Rocco, opera magnifica e grandiosa. Io sono rimasta colpita, a prima vista, dalla "Presentazione di Maria al tempio", che si trova all'esterno delle portelle d'organo di Santa Maria dell'Orto.

Lei non lo dice chiaramente ma sembra sia molto carnate l'amore che lega padre e figlia. Nei documenti che ha

consultato viene detto se questo amore cade nell'incesto?

No. L'idea era quella di raccontare un amore totale che però non si può realizzare perché i due sono probabilmente padre e figlia. Dai documenti non viene fuori assolutamente nulla se non un grande amore verso la ragazza. Invece viene fuori la differenza; nel senso che Tintoretto verso le altre figlie si comportò in modo molto tradizionale, borghese se vogliamo. Le mandò in monastero o le destinò ad una vita di famiglia mentre per questa figlia irregolare il trattamento fu ben altro. Gli amici di Tintoretto che avevano figlie nate fuori dal matrimonio erano tormentati dal dubbio che non fossero figlie loro e avevano il problema di come amarle oppure le abbandonavano.

Altro rapporto ambiguo nel testo è quello tra Marietta e una donna del popolo di pessima fama, l'occhialaia. Non sembra legarle la magia che pare l'occhialaia praticasse quanto un rapporto lesbico. C'è, ad esempio, la scena di Marietta che scende le scale in vestaglia mentre l'altra donna si trova nella sua camera.

Come ho già detto mi affascina la posizione liminale di Marietta. Non è ben chiaro quale professione svolgesse e in quale zona della società potesse essere collocata. Nel romanzo non volevo fare di lei una cortigiana perché oggi la parola evoca qualcosa di assolutamente negativo e ciò avrebbe portato fuori strada il lettore però che attorno a lei e alla sua famiglia, quindi anche intorno a Tintoretto, circolassero una serie di personaggi ambigui e sessualmente destabilizzanti è indubbio. In un quadro attribuito forse a Marietta o forse a Domenico si vede una donna-uomo e ciò mi ha colpito perché evidentemente c'era un interesse per le figure anche sessualmente liminali.

**Quando e come inizia la sua attività di scrittrice?**

Ho cominciato da bambina per imitazione perché mio papà era uno scrittore di teatro quando io ero piccola; lavorava soprattutto per la televisione facendo lo sceneggiatore. La sua opera più famosa in televisione è stata "Lo scandalo della banca romana" che raccontava una vicenda che oggi viene considerata una sorta di tangentopoli dell'Ottocento. Facevo le sceneggiature dei libri di Calvino che mi piaceva tanto. Poi per anni ho abbandonato e sono tornata alla scrittura da adulta.

**Le sue autrici italiane preferite? In particolare giovani.**

La Parrella, a partire dagli esordi, la Cilento e Tea Ranno, l'autrice di "Cenerentola". Ma non so con sicurezza se sono da considerare giovani.

**Sta pensando già ad un altro romanzo?**

No, farò una pausa. Scriverò un film tratto da una mia storia. Una idea che ho da molto tempo e ora sembra arrivato il momento buono visto che un produttore è interessato.

**Lei ha citato Calvino. Quali sono i suoi modelli letterari?**

Sono sempre stata una lettrice onnivora e curiosa perciò ho letto di tutto. Sono infedele perché amo i libri e quindi come amante sono infedele. Mi innamoro di un autore che per una parte della mia vita è importantissimo e poi lo abbandono. Da ragazzina ho letto tutti i classici. Ma nello stesso tempo leggevo anche i fumetti, che amo e leggo tutt'oggi, quelli che ora si chiamano i grafic novel, e mi piacevano tanto Valentina Melaverde e Lupo Alberto. Come vede una lettrice aperta alle esperienze più disparate e lo sono anche adesso.

**Mi racconta una sua giornata tipo da scrittrice?**

Dipende perché io vivo facendo la scrittrice e questo vuol dire che per un anno scrivo tutti i giorni, mi dedico al libro che sto scrivendo, e poi una volta finito ho bisogno di non scrivere, di fare altre esperienze, faccio lezioni, incontri, serate in teatro. Non ho una giornata tipo, in effetti.

**E quando scrive segue una scaletta, una struttura già stabilita, o non ha un metodo preordinato?**

Quando ho cominciato a scrivere pensavo fosse molto importante avere una scaletta perché avevo frequentato delle scuole di sceneggiatura lavorando per il cinema e mi dicevano tutti che era necessario avere una scaletta. In realtà per il modo in cui scrivo io è preferibile non avere una scaletta dato che scrivo per scene; ciò vuol dire che voglio scrivere quella scena che non è necessariamente il capitolo uno, due o tre e la struttura emerge pian piano, successivamente.

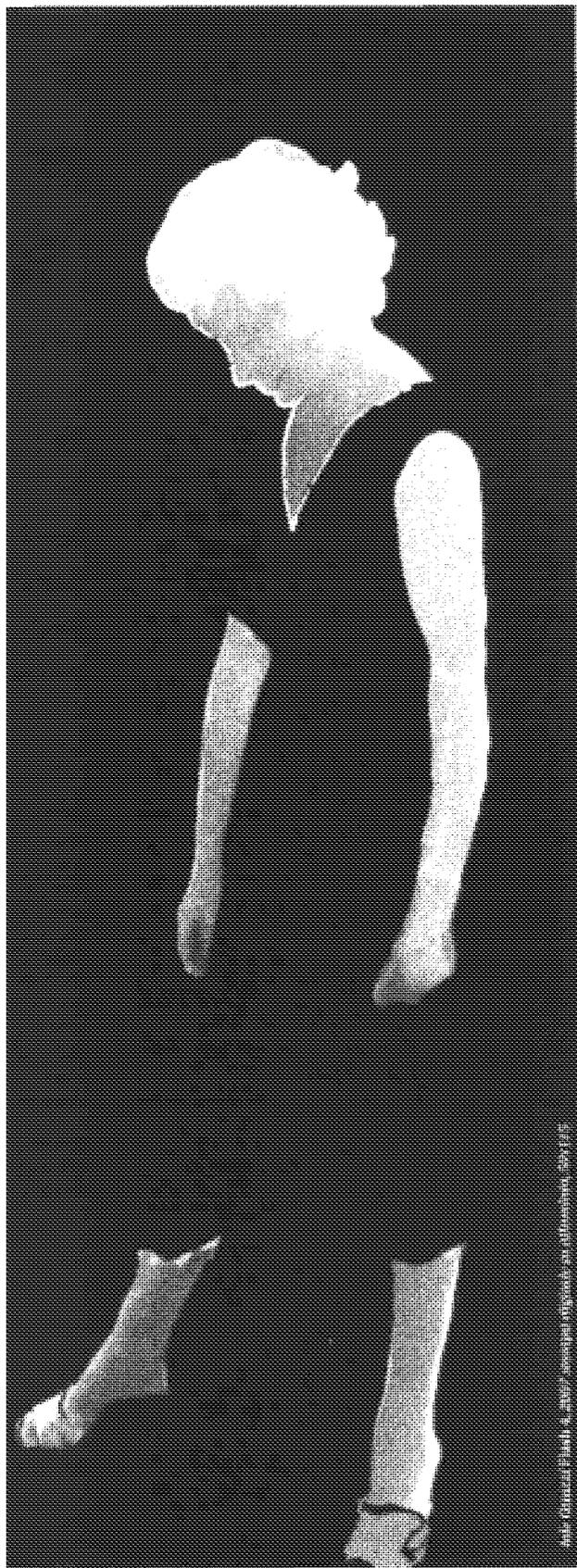
**Una struttura che si compone come un puzzle, quindi.**

Esattamente. Un po' come facevano i pittori, visto che ho scritto un libro su un pittore il paragone è particolarmente calzante. Avevano un'idea del quadro che dovevano fare però di fatto lavoravano su una figura alla volta. Anch'io faccio un po' così.

**Per finire una domanda su un suo romanzo precedente: "Un giorno perfetto". È diventato un film con la regia di Ozpetek. Secondo lei perché un regista come lui ha abolito la figura del professorino gay?**

Una domanda che mi avete fatto in tanti però io non posso che invitarvi a rivolgerla a Ozpetek. Per me si trattava di un personaggio chiave a cui ero particolarmente affezionata anche perché secondo me dava ricchezza al personaggio di Emma e stava lì come un aspirante scrittore che forse un giorno scriverà il libro che noi oggi stiamo leggendo. È come se fosse lo sguardo di Sasha a raccontare la storia. Quindi per me era centrale ma evidentemente per il regista no e ha pensato di fare in altro modo.

PRIMOPIANO



# Fine del viaggio per un genio sofferto

*L'ultima delirante settimana di vita del pittore Tintoretto diventa una lunga confessione a Dio nel romanzo di Melania Mazzucco: le debolezze e la smisurata ambizione, l'amore egoista e tirannico per la figlia Marietta*

DI STEFANIA LUCAMANTE

**L**a lunga attesa dell'angelo, l'ultimo romanzo di Melania Mazzucco, prende forma e si fa storia mediante una superba e delirante voce narrante, quella del pittore Tintoretto ormai piegato dalla febbre che lo porterà via per sempre dalla sua adorata Venezia. Le sue ultime giornate, i capitoli che ritmano la stesura del romanzo, sono dedicate ad una lunga confessione a Dio. Forse per la prima volta, il pittore osa parlare delle proprie debolezze, della propria smisurata ambizione, del proprio denso amore, egoista e tirannico, per Marietta, la figlia pittrice che travestiva da maschio quand'era piccola per non doverla vendere al migliore offerente, come usava allora nella Repubblica di Venezia, ma soprattutto per consentirle di apprendere l'arte paterna.

Un genio sofferto quello di Tintoretto, assediato dai nemici della sua arte e dalle spese per mantenere la numerosa famiglia. Un genio che sul letto di morte pensa con rimorso alle figlie chiuse in convento che dipingono con l'ago e che, come Lucrezia, amano l'astronomia. Ripensa ai figli maschi così bistrattati - Zuane fra tutti - e per i quali nutrirà sempre uno strano rimorso misto a rancore. Di tutti i figli quella più amata rimane Marietta, la bionda bastardina avuta prima del suo matrimonio con Faustina dalla germanica Cornelia, la bimba che ha ereditato l'amore per i colori dal padre e che per il suo amore dovrà poi pagare. L'arte di Marietta - o Scintilla, come la ricorda il pittore nel lungo delirio - resiste a tutto in quanto dimostrazione palpabile dell'arte del padre, per il quale la figlia «è una sua creazione perché l'arte non imita la natura, ma crea le cose» (p. 90). Marietta lascerà il palazzetto-prigione paterno in seguito ad un'offesa di impossibile ammenda, ma è il padre in realtà a non potersi separare da lei, dal suo acume artistico, ineducato e pure naturalmente rivolto al bello, dalla sua bellezza procace e pure gentile. Un sentimento, quello di Tintoretto per Scintilla di dimensioni ►

**PRIMOPIANO**

sovrumane. Come la sua arte, appunto. Nel suo sconnesso vaneggiare Tintoretto ricorda episodi più e più volte, ripetendoli, quasi a volerli imprimere nell'Onnipotente con la forza della sua passione. Parole come colori e come colpi di spatola come se potesse esercitare anche su di Lui il pathos dei suoi dipinti. La confessione del pittore rivela la storia della decadente Venezia, un'altra grande *eccentrica* come tutte le protagoniste di Mazzucco. Una città che esorbita dalla Penisola, che si fa perno di mille vie, che riconosce fra sé mille e più stranieri e non ne maltratta nessuno. Una città che definisce la propria oligarchia una *repubblica*, una città strutturata e arricchitasi sui propri paradossi e sulle proprie contraddizioni: italiana ma non soltanto, cattolica ma non soltanto, mercantile ma non soltanto. Una città costruita dal lusso e del lusso schiava. Una Venezia piegata dalla peste, la descrizione della quale segna pagine di incomparabile pienezza descrittiva che rimandano forse inconsapevolmente all'altra famosa descrizione boccacciana della peste. Una Venezia che vince sui Turchi a Lepanto ed organizza le feste più sontuose che la storia d'uomo conosca, allietate dalla musica di Ronolet. Una Venezia in cui i criteri per cui si deve scegliere una moglie virtuosa – appunto la Faustina di Tintoretto (ma anche la descrizione che il pittore fa a Marco Steiner, detto Marco Augusta che sposerà Marietta) acquistano ironicamente, fra tanta libertà di costume, parvenza simile a quelli proposti dall'onesto Alberti nel *Libro della famiglia*.

Il fervore con cui il moribondo artista parla di Venezia che ama soltanto quanto Marietta, le descrizioni delle spiagge deserte del Lido, della traversata per andare a San Giorgio a consegnare uno dei suoi dipinti, la festa per la vittoria sui Turchi, cosa resta di tutto questo di fronte a Dio? Tintoretto dà carne all'immagine sublimata dai

Turner e dai saggi di Ruskin, a una città che altrimenti corre il rischio di essere ricordata per quei toni esangui, surreali con cui l'arte straniera l'ha fatta diventare famosa, con cui gli aristocratici inglesi ricordavano il loro *grand tour*. L'arte, sempre ed ancora, lei fa sì che Tintoretto restituisca a Venezia la corporeità che le si conviene. Per una volta, è un veneziano a parlare della propria città che sfoggia come il più bello dei propri dipinti al proprio Signore per il quale Tintoretto ha compiuto opere immortali. L'immortalità infatti viene consegnata alle Madonne, ai Santi che egli dipinge forsennatamente come in cerca di espiazione dai peccati di cui è oppressa la sua anima e di cui rende conto a Dio, conscio che l'ansia e gli affanni di una «gloria pubblica e l'anonimo fallimento» (p. 413) sono giunti alla fine. «Il viaggio è finito, i tre regni li ho attraversati, adesso potete accendere il fuoco» (p. 413).

*La lunga attesa dell'angelo* riconferma per tanti motivi il valore e le capacità di una delle voci narrative più importanti del nostro secolo. Come interviene Mazzucco sul processo di conoscenza di un passato anche femminile, di una storia solcata da pieghe che faticano ancora a colmarsi (e con ragione direbbe Foucault, poiché è da tali pieghe che la subordinazione emerge e costruisce il proprio discorso)? La ricerca storica risulta imprescindibile per tutto ciò. Finzione e storia sono due vasi comunicanti, così com'era in origine: due scritture per la descrizione di uno stesso passato. La storia di Tintoretto e quella di Marietta procedono mediante accuratissime ricerche d'archivio, utili non soltanto per la perfetta messinscena storica, per proporre ai lettori e alle lettrici un background verosimile, ma per capire il motivo per cui gli artisti in generale vivano in un perenne stato di alterità. Se il

romanzo come genere tratta del rapporto del protagonista con la realtà che lo circonda, per Mazzucco si fa indispensabile misurare la propria abilità di raccontatrice immaginando l'alterità vissuta da altri artisti

Ne *La lunga attesa dell'angelo* Mazzucco decide di sottrarre all'intreccio romanzesco la propria persona, solitamente presente. Alleggerisce la storia di Jacopo Robusti detto il Tintoretto e della sua primogenita, di quel sapore *metafictional* degli altri suoi romanzi. Produce un impianto più tradizionale rispetto a quello di *Vita* o di *Lei così tanto amata*. Un elemento che ne problematizza l'altrimenti disinvolta ricezione di genere come un romanzo convenzionalmente storico: il rapporto che il pittore Tintoretto intrattiene e di cui si tratta per la quasi totalità del romanzo è, ancora una volta, una donna eccentrica, Marietta, fuori dalla tradizione per una serie di motivi che vengono chiarite con la consueta esaustività della Mazzucco.



Di coppie artistiche padre-figlia è celebre quella ritratta da Anna Banti nel suo romanzo *Artemisia* del 1947. Rendere giustizia ad Artemisia era il proposito di Banti. E ci pare che per Mazzucco ritrarre Marietta, il suo tempo, le costrizioni di genere – donne murate vive fra i figli e le preoccupazioni di casa, senza educazione, o suore, o colte meretrici, come nel caso dell'infatti citata Veronica Franco – si tratti dello stesso problema.

Rendere giustizia ad una donna artista, ad *un'artista*, sembra essere allora la chiave del romanzo, così volutamente tradizionale nell'approccio di genere eppure sgreggiato in alcune parti. Ma anche il tono assai scabroso di certe scene, come quella della notte trascorsa da Giacomo e la tredicenne Marietta nella villa Morosini in costruzione fuori Venezia, non fa che rispecchiare il periodo, la vita degli artisti. «Tu sei un pittore» fa dire Banti ad Orazio Gentileschi a proposito di Artemisia. E così avviene per Tintoretto. Artista prima di tutto e soprattutto, genio del colore e del chiaroscuro, rapito dalle possibilità delle misure grandi (nulla meno di due tintoretti poteva equivalere alla misura giusta per Giacomo), riconosce in Marietta il valore, un valore che non può avere un genere. E che pure, come nel caso di Artemisia Gentileschi, alle costrizioni di genere deve piegarsi.

La reinvenzione narrativa valse a Melania G. Mazzucco il premio Bagutta 2009

# Tintoretto e figlia, un telero del Cinquecento veneziano

di LICIO DAMIANI

«**L** mio studio è una galleria di fantasmi; sulle tele preparate con l'imprimatura spiccano le bianche pennellate guizzanti dello schizzo e i volti anonimi dei miei personaggi. Li ho appena abbozzati - teste ovali senza occhi senza bocche senza nasi. Non avrò il tempo, la voglia o le forze per rimetterci le mani. Il mio teatro è chiuso». Così riflette sul letto di morte il vecchio Tintoretto. O, più esattamente, così immagina la sua riflessione, ne *La lunga attesa dell'angelo*, Melania G. Mazzucco, immedesimatasi nel «depentor del campo de San Chassa», come lo definì l'amico e ammiratore Andrea Calmo.

Il denso romanzo, vincitore del premio Bagutta 2009, raccoglie il monologo interiore e il disilluso consuntivo dell'intero percorso esistenziale, negli ultimi quindici giorni di vita del maestro. Lo fa a riflettori spenti, come dietro le quinte di quella che è stata la sua avventura familiare e artistica, con sguardo malinconico, disilluso e tetro. Un grande vuoto ne allaga l'animo. Giungono appena gli echi delle grandi imprese creative, al centro delle quali dominano i teleri della Scuola di San Rocco: «in quelle sale c'era il significato stesso della mia misera esistenza». Meno sfuocata appare l'ultima opera dipinta, la *Deposizione nel Sepolcro*, tenebrosa, drammaticamente solcata da lame di luce, da strisci di pennello che riassumono una forma, da «carezze di colore» che disegnano la curva di una bocca. L'artista, ormai sfibrato dal male, consegna il dipinto ai frati nella cappella della chiesa di San Giorgio Maggiore in una giornata d'afa e di vento dove tutto diventa «irreale, nitido e insieme fantastico, come sono solo i paesaggi straniti dei sogni».

Nella scrittura, che potremmo definire "sinusoide", intarsiata di *flashes* retrospettivi, la veemenza temperamentale del protagonista, riportata dalle antiche cronache (sempre Calmo lo chiamava «granelo de pevere») si riduce a pallido, malinconico riflesso. Jacopo (per la Mazzucco è Giacomo, secondo la dizione cinquecentesca) si aggira in un mondo di larve, di ombre spettrali, proiettate illusionisticamente sullo sfondo di una Venezia che crolla decadenza e decomposizione dietro a un paravento di fasti illusori. Alcuni passaggi fondamentali del romanzo sono le descrizioni della peste e dell'incendio di Palazzo Ducale. Fra le vittime del contagio c'è il grande Tiziano, verso il quale Tintoretto nutre un sentimento di ammirazione-odio. Al suo funerale «solo sporadici fantasmi» riemergono dalle case assediate a rendergli omaggio: «Era come se, col simbolo centenario della sua gloria, fosse morta Venezia». Proseguendo nelle rimembranze, Giacomo, quando accorre in piazza San Marco, «avvolto da una nuvola bianca come il latte rappreso sul vetro di un bicchiere», è investito da schegge minutissime di colore, come coriandoli: «Erano le ceneri minutissime del Palazzo - e forse anche le mie», commenta.

Tra i numerosi personaggi spicca la bella Marietta, figlia illegittima del maestro, con la quale si è stabilito un morboso, inquietante sentimento d'impossibile amore, filo rosso di tutto il romanzo. È lei a illuminare la memoria di Giacomo. Artista a sua volta, per essersi immedesimata nello stile pittorico del padre è stata dimenticata dalle storie dell'arte. Giunto al termine del suo viaggio terreno, nell'attimo estremo, Giacomo immagina di attirarla a sé: «Il contatto con la sua carne soffice e compatta mi ha rassicurato garantendomi che lei era davvero vicina a me e che tutto questo era vero».

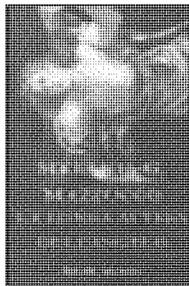
## La lunga attesa dell'angelo

di Melania G. Mazzucco

Rizzoli, 417 pagine - 21,50 euro



Tintoretto: "La strage degli innocenti" alla veneziana Scuola Grande di San Marco



# Amori torbidi nella famiglia di Tintoretto

**FRANCESCO MANNONI**

**"N**avigo per biblioteche come un provetto marinaio, ed è documentandomi su un'artista romana del Seicento che mi sono imbattuta in Marietta Tintoretto".

Melania G. Mazzucco, una delle scrittrici più interessanti del panorama letterario contemporaneo, dopo «Vita» e «Un giorno perfetto», da cui è stato tratto l'omonimo film di Ferzan Ozpetek, è tornata in libreria con «La lunga attesa dell'angelo» (Rizzoli, pagine 413, € 21,50), in cui racconta il morboso rapporto fra Tintoretto, il celebre pittore veneziano e la figlia Marietta.

Attraverso una convivenza in cui l'arte e altre torbide effusioni si contendono una sorta di suprema ossessione, la scrittrice scava nei meandri di un mondo ricco di segreti, mutazioni e ambizioni in cui orgoglio e speranza si intrecciano.

Chiedo a Melania G. Mazzucco come nasce la sua passione per il Tintoretto?

"Sono arrivata al Tintoretto attraverso la figlia Marietta - spiega -. Chi legge i miei libri sa che mi interessa lavorare sulle donne artiste del passato, magari dimenticate, come la Schwarzenbach, per risalire a una dimensione artistica più approfondita. L'idea originaria era di fare un libro su Marietta Tintoretto, una pittrice del Cinquecento di cui oggi non si conosce più nessuna opera, ma che ai suoi tempi era famosa come Sofonisba Anguissola, Lavinia Fontana e altre pittrici che hanno trovato una collocazione nella storia dell'arte. Lavorando su di lei, mi sono resa conto che il legame con il padre che la creò, la formò e la inventò, era assolutamente inscindibile. Mentre le altre artiste poi avevano assunto una vita autonoma, lei non si affrancò mai del tutto dal padre.

- Il rapporto un po' morboso esistente fra padre e figlia, esulava da quello artistico?

"Per me è come se si trattasse di una grande storia d'amore, e come tutte le

storie d'amore importanti, impossibile: la figlia era un'opera del padre, da lui creata e amata più di ogni cosa. Questo rapporto nella vita reale non ha dato loro la possibilità di separarsi e la figlia è stata completamente assorbita dalle esigenze del padre. Credo felicemente, perché si trattò di una cosa reciproca: darsi l'uno all'altro con lo slancio che solo i grandi amori sanno sviluppare."

- Quali erano le caratteristiche aggreganti dei due personaggi che sembravano compresi in un'unica forza vitale?

"Uno dei personaggi del romanzo dice che Tintoretto e la figlia sono come il sole e la luna che si inseguono da sempre e non si incontrano mai: questo senso sono un po' complementari. Il padre è uno dei massimi artisti del Cinquecento, mentre della figlia non sappiamo se ebbe un autentico talento. Probabilmente sì, e oggi c'è la grande questione sui suoi quadri, in quanto si pensa che, essendo molto brava, i suoi dipinti siano finiti nella sfera del padre; o che lo imitasse talmente bene e fosse riuscita a dipingere come lui, o se è stata un mito inventato dal padre e della quale si conoscono poche opere perché poche ne fece."

- Quindi, prima che una storia d'amore inquietante, un grande connubio artistico?

"Nel romanzo volevo dire esattamente questo, però le loro caratteristiche sono quelle di un uomo straripante con un talento immenso e incontrollato, quindi una creatività debordante che talvolta non ha saputo neppure amministrare. Nella figlia è esattamente il contrario: la lentezza e l'esiguità erano il suo modo di operare. Il padre era un uomo che faceva scene di massa straordinarie, quadri affollatissimi, mentre la figlia molto probabilmente ha dipinto solo ritratti, dedicandosi a persone non illustri, gente comune che ha appeso i suoi quadri nelle camere da letto, e nel corso degli anni questi dipinti si sono perduti."

- La Venezia che lei disegna magistralmente, in rapporto al personaggio, che influenza ha?

«La lunga attesa dell'angelo»: nel suo nuovo romanzo Melania Mazzucco racconta il rapporto ambiguo tra il grande pittore veneziano e la figlia Marietta

"Totale. Oggi per conoscere veramente un pittore come Tintoretto bisogna andare a Venezia. Questo non è lo stesso per Raffaello i cui quadri si trovano nei più grandi musei di tutto il mondo, quindi si può conoscere questo artista anche all'estero. Tintoretto invece le cose più importanti le ha fatte a Venezia e tuttora si trovano nei luoghi nei quali le ha dipinte: chiese, scuole, Palazzo Ducale. Trovo ciò come un legame affascinante con una città che lui ha rappresentato pochissimo, perché nei suoi quadri Venezia non si vede quasi mai. E' come se la città fosse entrata dentro di lui, e lui si sia nascosto nell'ambito di calli e canali, nelle costruzioni grandiose che rievocano il mito di una impareggiabile potenza."

- Tintoretto operò sempre a Venezia?

"Fu invitato ad andare altrove, ma non si è mai spostato. Tintoretto e i veneziani si sono odiati e contestati, e i veneziani lo hanno anche combattuto e non lo hanno accettato per moltissimi anni considerandolo una sorta di personaggio disturbante, un intruso. Lui però si è annidato dentro l'ambiente e alla fine ha prevalso sulla città."

- Il suo libro viene definito un romanzo storico: cosa ne pensa lei di questa definizione?

"Per la verità non so bene cosa vuol dire romanzo storico. Va bene se si intende che non è un romanzo ambientato nel nostro tempo, ma per me è importante il contenuto, anche perché non esiste una forma di romanzo storico: ce ne sono tantissime e si può raccontare il passato in tanti modi. Io spero di essere riuscita a renderlo presente. Quindi non in un tempo lontano da lui, ma presente, in modo che possa vedere, sentire i luoghi e il tempo in cui mi inoltrò, che li possa addirittura respirare, che possa avere paura della notte dove succedono cose bruttissime."

- Dopo «Un giorno perfetto» ci si aspettava un altro inquietante romanzo contemporaneo, invece... Perché questi stacchi epocali nella sua opera?

"Per me ogni libro è un'avventura conclusa e non mi va di restare sulla

stessa nave. Dopo un romanzo così immerso nel presente come «Un giorno perfetto», che ha a che fare con la famiglia e con la violenza sulle donne e la Roma torbida anche per via della politica, temi ahimé assai dibattuti ai giorni nostri, volevo fare qualcosa di diverso."

- Perché ha scelto un verso di Sylvia Plath per il titolo del suo libro?

"E' una specie di annuncio perché questo libro avrà un seguito, un progetto gemello che potrà essere letto come una seconda parte. E poi perché il verso di Sylvia Plath è molto ardito, nel senso che lei parla del miracolo dell'i-

spirazione come di una sorta di illuminazione. Però il miracolo che aspetta Tintoretto e che forse aspettiamo tutti noi nella nostra vita è un altro: la radianza in cui tutto si rivela. L'angelo è assolutamente metaforico: nessun angelo verrà a salvare il Tintoretto e forse non salverà neppure noi."

Melania  
Mazucco

